

256.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	14438	GRANELLI, <i>Relatore per la III Commissione</i>	14439, 14443
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		SCOVACRICCHI	14441
Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 974, concernente estensione al personale insegnante e non insegnante non di ruolo in servizio nelle scuole italiane in Eritrea nell'anno scolastico 1976-77 delle provvidenze di cui al decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, convertito con modificazioni nella legge 18 luglio 1975, n. 299 (approvato dal Senato) (2042)	14439	Disegno e proposta di legge (Discussione e approvazione):	
PRESIDENTE	14439, 14446	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 973, recante norme per l'aumento delle tariffe riscosse dalle camere di commercio per i diritti di segreteria (approvato dal Senato) (2037);	
CORDER, <i>Relatore per la VIII Commissione</i>	14441	AIARDI ed altri: Norme, per l'aumento delle tariffe riscosse dalle camere di commercio per i diritti di certificazione (1917)	14446
DEL DONNO	14441	PRESIDENTE	14446, 14464, 14466, 14468
FOSCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	14443	CAPPELLONI	14452
		CITARISTI	14457, 14464

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1978

	PAG.		PAG.
ERMINERO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	14460, 14466	Per lutti dei deputati Achilli e Bucalossi:	
MORO PAOLO ENRICO, <i>Relatore</i>	14446, 14459, 14466	PRESIDENTE	14437
PAVONE	14464, 14466, 14468	FOSCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	14437
ROMUALDI	14466	Per un lutto del Presidente della Corte costituzionale Paolo Rossi:	
SANTAGATI	14448	PRESIDENTE	14437
SERVADEI	14455	FOSCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	14437
Proposte di legge (Annunzio)	14438, 14473	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	14438
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	14473	Sui lavori della Camera:	
Risoluzione (Annunzio)	14473	PRESIDENTE	14473
Camera dei rappresentanti della Repubblica di Cipro (Annunzio di risoluzione)	14438	Votazione segreta di disegni di legge	14468
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	14438	ERRATA CORRIGE	14473
Ministro della difesa (Trasmissione di documento)	14438		

La seduta comincia alle 16.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 15 febbraio 1978.

(È approvato).

Per lutti dei deputati Achilli e Bucalossi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo dare notizia alla Camera di lutti che hanno colpito alcuni nostri colleghi.

Il deputato Achilli è stato colpito dal grave lutto della morte del padre. La Camera gli ha già presentato le proprie condoglianze, che io, a nome di tutti e di ciascuno, confermo qui con sentimento di profonda solidarietà.

Così è stato particolarmente ferito l'animo del nostro collega, il Vicepresidente Bucalossi, per la morte del fratello. Al collega, così autorevole, va una particolare espressione di devozione, di solidarietà umana.

Sono i momenti, vorrei dire, più intimi della vita di ogni uomo, e sono momenti di grave e profonda meditazione.

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A nome del Governo, mi associo alle parole di cordoglio testè pronunziate dal Presidente.

Per un lutto del Presidente della Corte costituzionale Paolo Rossi.

PRESIDENTE. Debbo ripetere le condoglianze che il Presidente della Camera ha già presentato al Presidente della Cor-

te costituzionale Paolo Rossi per la morte della sua sposa, signora Giuseppina Bagnara.

Mi consentano una parola in più, onorevoli colleghi. I giornali ne hanno portato notizia, ricordando che da circa 45 anni questi sposi vivevano nella serenità della loro casa. Noi pensiamo all'ampiezza incalcolabile della ferita che ha colpito il Presidente Paolo Rossi; pensiamo che in questi momenti, poiché è sempre grande dono l'essere capaci di amare, l'aver amato è anche grande fonte di sofferenza. Così gli ritorna alla mente la sintesi della sua vita, con la lunga persecuzione del periodo fascista, con la partecipazione della sua sposa a questi dolori, alla lunghissima estenuante vigilia e alla gioia della resurrezione e della libertà.

Vorremmo essere capaci di essergli particolarmente vicini. Noi conosciamo la ricchezza dell'animo del Presidente Paolo Rossi. Uomini schierati dalla sua parte e da altra parte, tutti insieme, abbiamo ammirato e ammiriamo la sua statura di giurista, la sua statura morale. Sappiamo di quanto sia capace il suo animo. Sappiamo che fra le ricchezze egli ha anche, dolcissimo e confortante, il dono della fede. Gli diciamo che gli siamo vicini, gli diciamo che cerchiamo di capire e di confortare, chi pregando, chi meditando, tutti insieme manifestandogli il nostro affetto profondo e la nostra profonda umana solidarietà.

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche in questo caso desidero associarmi, a nome del Governo, alle nobilissime espressioni rivolte dalla Presidenza al Presidente Paolo Rossi.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bambi, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa e Martinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BORTOLANI ed altri: « Norme sui concorsi per la carriera direttiva della amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali » (2052);

ACCAME ed altri: « Norme per la programmazione delle spese per la difesa nazionale » (2053);

BROCCA ed altri: « Norme per lo sviluppo della pratica delle attività motorie e sportive » (2054);

COSTAMAGNA: « Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice » (2055);

SERVADEI ed altri: « Riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni previdenziali dei dipendenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione » (2056).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Triva, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice

penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 479 del codice penale (falso ideologico commesso da pubblico ufficiale in atti pubblici, continuato) e per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio) (doc. IV, n. 96);

contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 della legge 5 maggio 1976, n. 187, copia del decreto di determinazione dei contingenti massimi per il 1978 del personale destinatario delle norme di cui agli articoli 2, 3, 4, 5; 6, 8 (esclusi i reparti incursori e subacquei), 9, primo comma, 12 — escluso il settimo comma — e 15 della suddetta legge.

Tale documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di una risoluzione della Camera dei rappresentanti della Repubblica di Cipro.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei rappresentanti della Repubblica di Cipro ha trasmesso il testo di una risoluzione approvata da quell'Assemblea nella riunione del 29 dicembre 1977.

Tale documento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri rispo-

ste scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 974, concernente estensione al personale insegnante e non insegnante non di ruolo in servizio nelle scuole italiane in Eritrea nell'anno scolastico 1976-77 delle provvidenze di cui al decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, convertito con modificazioni nella legge 18 luglio 1975, n. 299 (approvato dal Senato) (2042).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 974, concernente estensione al personale insegnante e non insegnante non di ruolo in servizio nelle scuole italiane in Eritrea nell'anno scolastico 1976-77 delle provvidenze di cui al decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, convertito con modificazioni nella legge 18 luglio 1975, n. 299.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 15 febbraio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la III Commissione, onorevole Granelli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GRANELLI, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge al vostro esame trova la sua giustificazione in una situazione di fatto andata sempre più aggravandosi, in modo preoccupante (alludo alla realtà esistente in Eritrea), ed ha le sue radici giuridiche in un precedente provvedimento adottato dal Parlamento e recante benefici per il personale docente e non docente delle scuole italiane operanti in Eritrea.

Credo bastino poche parole per ricordare a questa Camera il significato di tale

provvedimento. Come è noto, già negli anni scorsi la situazione politica e civile esistente in Eritrea, per il conflitto tra chi rivendica l'indipendenza e il governo nazionale etiopico, aveva portato a problemi sempre più difficili per l'operato del nostro personale addetto alle scuole italiane in quelle zone, che, come i colleghi sanno, non ospitano soltanto figli dei nostri connazionali, ma anche di eritrei. In ragione di detta tensione e della conseguente situazione sempre più precaria e difficile, abbiamo assistito al rientro di molti connazionali, alla contrazione di questa attività scolastica ed alla necessità, nel 1975, di introdurre, con il decreto-legge n. 150 del 15 maggio, convertito con talune modifiche formali nella legge 18 luglio 1975, n. 299, un provvedimento che consentisse al personale che rientrava dall'Eritrea di trovare una giusta collocazione all'interno dell'ordinamento scolastico italiano. Tale misura legislativa, certamente equa e giustificata, era limitata all'anno scolastico 1974-75 e non copriva quanto successivamente avvenuto.

Purtroppo, nonostante la nostra buona volontà, la situazione è andata ulteriormente aggravandosi e si è verificata un'ulteriore diminuzione di detta attività scolastica e, quindi, il rientro di personale docente e non docente, addetto alla attività cui mi sono riferito. Si pone, dunque, un problema obiettivo; da una parte occorre prendere atto di tale fenomeno di restrizione della nostra attività scolastica e dall'altra è necessario adottare provvedimenti che servano a mettere in posizione di parità di trattamento il personale docente e non docente che ha svolto la sua attività nell'anno scolastico 1974-75 e quello che ha effettuato detta attività nell'anno scolastico successivo.

Per fornire alla Camera alcuni dati relativi al contrarsi dell'attività in questione, desidero solo ricordare che, mentre nel 1974 gli italiani residenti in Etiopia erano circa 8 mila, nel 1976 le unità complessivamente presenti in Etiopia erano 3.720, di cui 1.600 circa in Eritrea. In questo momento, la nostra collettività è ulteriormente diminuita, in modo partico-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1978

lare per quanto riguarda la presenza in Eritrea e soprattutto all'Asmara (circa 1.000 persone).

A questa comprensibile contrazione della collettività nazionale in quel paese fa riscontro in maniera corrispondente la diminuzione dell'attività scolastica: ricorderò che nelle scuole dell'Asmara, nell'anno 1974-75, nelle elementari frequentate da figli di nostri connazionali e di famiglie locali gli alunni erano 2.283, mentre nelle scuole secondarie erano 1.537; nell'anno scolastico 1975-76, nelle scuole elementari gli alunni erano 1.500 mentre nelle secondarie assommavano a 1.245. Attualmente abbiamo soltanto 345 allievi nelle scuole elementari e 288 nelle medie. Tutto questo conferma e giustifica il fenomeno del ritorno in Italia di un'aliquota di personale docente e non docente, che viene a trovarsi in una situazione di disparità di trattamento, rispetto a coloro che precedentemente erano rientrati: si tratta di una quarantina di persone che, con il decreto-legge adottato dal Governo e di cui si chiede la conversione in legge, verrebbe a trovarsi, giuridicamente ed economicamente, in una situazione di parità con i docenti e non docenti che hanno usufruito dei provvedimenti relativi all'anno scolastico 1974-75.

Dal punto di vista della logica e della giustizia, non vi è che da approvare questo provvedimento, inteso a sanare una situazione di per sé insostenibile: esso ha avuto il parere favorevole delle Commissioni I e V; stamane è stato approvato all'unanimità dalle Commissioni riunite III e VIII. Riteniamo che si tratti di una misura equa, giusta e necessaria, anche se non possiamo non sottolineare in questa Camera che sarebbe opportuno accelerare i tempi per giungere ad una normativa generale più organica in questa materia; casi di emergenza come questo ed altri che potrebbero verificarsi non dovrebbero vederci costretti a ricorrere a «leggine-tampone» le quali, di volta in volta, cercano di mettere una pezza su fenomeni che possono essere previsti per tempo e dovrebbero trovare, appunto nell'ambito di una disciplina organica, gli

strumenti legislativi necessari per un intervento equo e paritario.

Raccomando dunque la conversione in legge di questo decreto-legge ed invito il Governo, per quanto possibile, ad accelerare l'iter di quella disciplina organica (già approvata dalla Camera) che si trova all'esame del Senato, per evitare di dover tornare ad interventi di questo genere.

Signor Presidente, mi consenta di aggiungere qualche considerazione che esorbita dal provvedimento al nostro esame. Da parte del Parlamento, del Governo italiano, è doveroso assicurare parità di trattamento a tutto il personale docente e non docente che, in difficili condizioni, ha prestatato servizio in una zona delicata come quella dell'Eritrea. Dobbiamo ulteriormente apprezzare anche quel personale docente e non docente che, nonostante la gravità della situazione, continua a svolgere la sua attività in quella zona, confermando, ancora una volta, i rapporti di pace, di amicizia e di solidarietà tra l'Italia e popoli duramente provati anche da contrasti interni.

Anche attraverso questa modesta azione legislativa, dobbiamo ribadire la nostra tradizionale posizione, consistente nell'invitare il Governo ad incrementare in ogni modo il proprio sforzo di pacificazione nelle zone indicate: certamente, quei paesi africani, che hanno attraversato un duro periodo di storia coloniale, non possono essere esposti ancora una volta al pagamento di un durissimo prezzo in termini di lotte fratricide.

È augurabile, da parte di tutti, che si estinguano i contrasti militari e siano avviati adeguati negoziati; che il principio della libera determinazione sia affermato ovunque; che l'Africa possa trovare la via della sua indipendenza e della sua collaborazione con paesi industrializzati e sviluppati, come l'Italia.

Mi sono permesso di aggiungere queste parole, che esulano un po' dalla materia oggetto del decreto-legge in esame, perché credo che, nel momento in cui facciamo un'opera di giustizia nei confronti di nostri connazionali, possiamo anche

guardare più lontano, riconfermando la nostra volontà di pace e di solidarietà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la VIII Commissione, onorevole Corder.

CORDER, *Relatore per la VIII Commissione*. La relazione dell'onorevole Granelli è stata esauriente anche per gli aspetti concernenti le competenze della Commissione istruzione: quindi, non mi resta che associarmi a quanto egli ha detto. Vorrei però insistere su un aspetto particolare che ritengo molto importante: vorrei cioè cogliere questa occasione per auspicare che il Parlamento ponga mano, nei tempi più rapidi possibili, ad una disciplina organica dello *status* del personale docente e non docente delle scuole italiane all'estero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il provvedimento in esame, al quale il gruppo socialdemocratico darà voto favorevole, appare equo ed opportuno, malgrado il ritardo con cui esso viene adottato: ritardo direi apparente, che diventa tuttavia comprensibile dopo le parole dell'onorevole Granelli, che ringrazio per la sua relazione. Questo decreto-legge ha lo scopo di estendere al personale insegnante e non insegnante non di ruolo in servizio nelle scuole italiane in Eritrea provvidenze già varate nel marzo 1975 a favore delle stesse categorie operanti nel territorio nazionale. A quanto risulta, gli interessati da questo provvedimento sono non più di 40, e si sono trovati in difficoltà a segui-

to dei drammatici sviluppi della situazione politica e militare di quel paese africano.

Ora però mi consenta, signor Presidente, dati i pericoli di un estendersi del conflitto nel Corno d'Africa, di dire che sarebbe quanto mai opportuno — e mi rivolgo in particolare all'onorevole sottosegretario — che il Governo stesso informasse il Parlamento dei passi compiuti, o che intende compiere, non solo a tutela dei nostri connazionali ancora rimasti in quelle zone, ma anche per favorire una composizione pacifica dei contrasti, per riportare cioè la calma (o nell'intento di raggiungere tale obiettivo) in un settore così delicato del continente africano, nel quale — come è noto — sono in gioco non solamente le sorti dei paesi coinvolti direttamente nelle attuali operazioni belliche.

Non credo, onorevole sottosegretario, che la richiesta avanzata in questo momento di vacanza dell'esecutivo — vacanza in cui, come ieri osservava, mi pare, il quotidiano *Il Giornale Nuovo*, è singolarmente feconda l'attività legislativa che sembra voglia ignorare l'assenza del naturale interlocutore del Parlamento — possa considerarsi disdicevole o, quanto meno, intempestiva, data la diffusa preoccupazione che da tempo nutriamo tutti per queste nostre comunità e, direi, anche per la sorte dei paesi che le ospitano. Sono convinto che l'Italia, anche per i suoi legami storici con quei paesi, possa efficacemente contribuire, in armonia con la Comunità economica europea, alla soluzione delle controversie e al ristabilimento della pace nel Corno d'Africa.

Mi associo infine, dichiarando il voto favorevole del gruppo socialdemocratico, alla penultima richiesta del relatore Granelli circa l'estensione delle provvidenze (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario,

il clima politico nel quale si chiede la conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 974, risente della necessità e dell'urgenza derivanti da una situazione cruciale, in un momento di tensione e di lotta nella terra di Eritrea. In tale emergenza non possiamo trascurare di farci carico del dramma storico nel quale le nuove norme hanno la loro nascita ed il loro battesimo. In tali frangenti il decreto-legge appare molto opportuno perché tende a dare tranquillità economica a chi manca, in questo momento, di ogni altra sicurezza. Il trovarsi coinvolti quotidianamente nei pericoli della guerra comporta una situazione di emergenza che merita tutta la nostra attenzione ed il nostro riconoscimento. In questo senso il provvedimento in esame riesce senza dubbio apportatore di benefici. Ma è veramente bello constatare come, una volta tanto, non si faccia distinzione fra personale di ruolo e non di ruolo, docente e non docente, direttivo e subalterno, abbracciando tutti coloro che operano nello stesso campo e condividono le stesse ansie e gli stessi pericoli, in un unico riconoscimento.

Avremmo certamente desiderato un provvedimento più ampio, di una dimensione più autenticamente umana e culturale, che abbracciasse il problema nella totalità delle istituzioni scolastiche italiane all'estero. Mi riferisco a talune proposte di legge, tra cui quella recante il numero 723, tanto invocata e tanto attesa dalla scuola italiana all'estero. All'estero, meglio che in patria, le istituzioni scolastiche, per ragioni molteplici, hanno saputo armonizzare diritti e doveri, trasformando questi ultimi in apostolato, per svolgere adeguatamente ed in vista del bene comune il servizio che l'autorità deve compiere.

La tranquillità economica e la sicurezza del posto formano il contenuto del presente provvedimento, ma non ne costituiscono, fortunatamente, il motivo profondo: ne sono la base, ma non il vertice. Al vertice vi è il riconoscimento, l'ammirazione e la lode nei confronti di chi, oggi più che mai, può dire di com-

battere in prima linea una buona battaglia, può affermare di essere lo strumento luminoso attraverso il quale l'Italia protegge e sorregge i suoi figli in terra di Eritrea.

Una volta, in tempi non lontani, all'insegnante che dopo cinque anni di servizio all'estero rientrava in patria il Governo amava esprimere doverosi riconoscimenti: quell'insegnante diventava automaticamente di ruolo, sceglieva tra le sedi libere quella che maggiormente gradiva, ed ogni anno di servizio all'estero era conteggiato in misura doppia.

Da una più incisiva comprensione e da una più meditata legislazione sarebbe dunque scaturito un provvedimento più adatto al tempo, più adeguato alle circostanze. Ma il tempo urgeva, e quindi quello che si è compiuto lo si è compiuto bene.

È motivo di soddisfazione per noi ricordare quanto il ministro degli esteri ha affermato in una risposta scritta ad una interrogazione dell'onorevole Tremaglia, desideroso di rendersi edotto della situazione in Eritrea: «La scuola italiana esplica totalmente e giornalmente la sua attività. L'effettivo inizio delle attività scolastiche ha subito un lieve ritardo in conseguenza di una esplicita richiesta in tal senso da parte delle autorità etiopiche. Appena quelle autorità hanno espresso il loro consenso all'apertura, le scuole elementari e medie hanno iniziato il loro regolare funzionamento; il che è avvenuto rispettivamente il 31 ottobre ed il 5 novembre». Ciò torna a soddisfazione per tutti e a lode a quanti operano in condizioni così delicate e così difficili.

Io ho avuto un'ampia esperienza della scuola italiana all'estero: ho avuto l'onore di insegnare in Egitto, in Venezuela, in Argentina e in Uruguay. Dappertutto era un fremito solo, una fiamma sola: l'Italia.

Questa Italia oggi ha voluto fare un atto di riconoscimento doveroso. Rendo lode a coloro che hanno promosso questa legge, alla quale noi siamo pienamente

favorevoli (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la III Commissione, onorevole Granelli.

GRANELLI, *Relatore per la III Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho molto da aggiungere, nel senso che mi pare che dalla discussione emerga un atteggiamento complessivamente favorevole al provvedimento al nostro esame.

Vorrei ancora una volta sottolineare che, tra gli aspetti positivi dell'azione encomiabile del personale docente e non docente delle nostre scuole all'estero, ed in particolare in Eritrea, vi è appunto quello di essere giunti, attraverso un processo evolutivo, a concepire questo servizio scolastico non più come riservato soltanto ai connazionali, ma anche ai cittadini di quei paesi, dando al valore della nostra cultura quel significato pluralistico e di coesistenza tra modi di vita diversi che rendono la posizione dell'Italia contemporanea certamente più adeguata all'evoluzione dei tempi. Questo credo sia nella logica stessa del provvedimento; come relatore non posso che riconfermare l'appello alla Camera a convertire in legge il decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento sottoposto all'approvazione della Camera è stato illustrato in modo esauriente e chiaro dagli onorevoli Granelli e Corder: non posso quindi che associarmi alle convincenti motivazioni che sono state adottate a favore dell'approvazione del provvedimento stesso.

Non posso però tacere, a mia volta, qualche considerazione a proposito dell'ultimo elemento richiamato dall'onorevole

Granelli (che è uno degli aspetti più qualificanti della nostra azione di Governo), per il quale sono stato sollecitato anche dall'onorevole Scovacricchi a dare una più ampia motivazione.

In effetti, se la scuola italiana ad Asmara è tuttora funzionante, ciò è dovuto a due motivi fondamentali, che concernono anche le motivazioni che sono alla base della linea di condotta perseguita dal Governo italiano nell'attuale difficile e drammatica situazione vissuta da un lato dal popolo di Eritrea e di Etiopia e, dall'altro lato, dalla nostra collettività presente ad Asmara e ad Addis Abeba. Abbiamo ritenuto che la scuola rappresenti un servizio fondamentale ed un elemento di presenza assai significativo in risposta ai bisogni propri delle famiglie della collettività italiana in Eritrea e, nello stesso tempo, anche un servizio ed una dimostrazione della volontà di una presenza italiana nei confronti del popolo eritreo, così come ad Addis Abeba la nostra continuità di presenza significa continuità di rapporto con quella realtà e continuità di servizio nei confronti delle popolazioni locali.

Allo stesso tempo, il provvedimento sottoposto al nostro esame significa anche un giusto riconoscimento dei diritti di coloro che hanno operato malgrado le notevoli difficoltà incontrate.

Poiché mi è stato rivolto un invito a cogliere questa occasione per informare il Parlamento dell'azione che, malgrado il momento di transizione che caratterizza la posizione del Governo, non può significare certamente attesa o disimpegno — che sarebbe colpevole, dal momento che qualunque sviluppo della crisi deve in ogni caso portarci di nuovo ad una più intensa attività parlamentare e di governo, poiché vi sono problemi la cui soluzione non può attendere —, desidero dare un'ampia risposta a questo invito, anche per confermare che la presenza del Governo, pur in questa difficile realtà, continua quotidianamente.

La nostra collettività in Etiopia — che è ridotta complessivamente a 2.500 persone — risente naturalmente in maniera gra-

ve della tensione politico-militare esistente in quel paese, essendo anche divisa tra l'area eritrea e quella più propriamente etiopica. Già da anni il Governo italiano cerca di facilitare il rientro di quanti lo desiderano, e, soprattutto da quando lo scorso anno la chiusura del consolato dell'Asmara e del viceconsolato di Massaua ha limitato le possibilità di assicurare una diretta tutela ai nostri connazionali in Eritrea, ci si è preoccupati di porre in essere tutti i possibili interventi perché nessuno potesse essere costretto a restare contro la propria volontà.

Per raggiungere questo obiettivo sono stati fatti numerosi passi nei confronti delle autorità etiopiche, sia di carattere generale, sia di carattere particolare (cioè rivolti a risolvere dei casi singoli), soprattutto per quanto concerne le pendenze fiscali. Infatti, i nostri connazionali, prima di ottenere il permesso di abbandonare definitivamente il paese, debbono espletare lunghe e complesse procedure, in quanto le autorità locali esigono di riesaminare la loro posizione fiscale per accertare se possano essere vantati crediti per imposte non pagate. Questo esame può abbracciare un arco di tempo di molti anni e comporta lunghe attese, anche per la difficoltà di fornire la necessaria documentazione. A seguito delle nostre iniziative, sembra che le autorità locali siano disposte a restringere il periodo da prendere in esame, e recentemente si è riusciti a definire molti casi, anche se il problema generale non è ancora risolto. Si trovano in difficoltà specialmente coloro che esercitano attività imprenditoriali, non potendo provvedere a licenziamenti né abbandonare le loro aziende, anche se la gestione è totalmente passiva. Un altro problema è costituito dal blocco dei conti correnti bancari.

Nonostante le difficoltà, tuttavia, nel corso del 1977 i rimpatri sono continuati, anche attraverso numerosi interventi finanziari: circa mille connazionali hanno lasciato l'Etiopia nell'ultimo anno, di cui molti a spese dello Stato italiano.

Il Governo italiano si è anche preoccupato delle ragioni economiche che possono limitare, per molti, la libertà di scegliere il rimpatrio. Un provvedimento importante in questo senso è rappresentato dalla legge del dicembre scorso riguardante la concessione di anticipi su indennizzi per beni nazionalizzati o comunque abbandonati in Etiopia; a questa mi auguro si possa aggiungere, quanto prima, anche la definitiva approvazione della legge organica sui profughi, già approvata dal Senato. A ciò si aggiunge l'auspicio, già avanzato dai relatori, che una più organica disciplina sulla scuola italiana all'estero ci consenta di evitare il ricorso a «leggine» e provvedimenti di carattere straordinario, come quello al nostro esame.

Si deve tener presente, tuttavia, che i connazionali rimasti in Etiopia, ultimi rappresentanti di una collettività molto più vasta, hanno spesso legami con quel paese così stretti da non desiderare il rimpatrio, anche quando considerazioni di sicurezza lo consiglierebbero. È di ieri la notizia, trasmessaci dal nostro ambasciatore in Etiopia, di due anziane italiane residenti ad Asmara che vogliono restare sul posto, malgrado qualche giorno fa avessero quasi ceduto all'invito a lasciare il paese; e non troviamo, allo stato attuale, altri che in quell'area manifestino il desiderio di accedere alle nostre proposte di migliore tutela, anche attraverso una facilitazione a lasciare il paese. Questo è vero soprattutto per gli italiani in Eritrea, che spesso non sembrano disposti nemmeno a trasferirsi in località vicine più sicure.

Preso atto di questa situazione, dobbiamo cercare di proteggere, per quanto possibile, la collettività italiana colà residente. Nonostante l'aumento degli episodi di criminalità ad Asmara, i nostri connazionali finora non sono stati coinvolti, anche per l'interessamento che - dobbiamo darne atto - le autorità militari hanno cercato di assumere in quella difficile situazione.

Si è provveduto anche all'invio di medicinali e di viveri: oltre alle scuole italiane, continua ad operare l'ospedale ita-

liano *Hospiten*, con la presenza anche di personale sanitario italiano.

I nostri rappresentanti diplomatici e consolari seguono, pur in situazioni di difficoltà, l'evolvere della situazione, cercando di mantenere i contatti con la collettività italiana in Eritrea, pur essendo limitata la nostra presenza ufficiale ad Addis Abeba.

Il Ministero degli affari esteri si tiene informato quotidianamente e tenta di risolvere anche situazioni difficili, quale l'ultima, più nota, del nostro concittadino Ernesto De Beni che, condannato prima a morte e poi all'ergastolo, finalmente è stato liberato ed è rientrato nei giorni scorsi in Italia.

È chiaro, però, che il motivo centrale della nostra preoccupazione è legato anche alla nostra linea politica nell'area di quel paese, ed a questo risponde, mi pare, anche l'invito rivolto dall'onorevole Graneli, alla fine della sua relazione, al Governo perché voglia intensificare il suo impegno per una azione di pace.

In effetti, i preoccupanti sviluppi della crisi del Corno d'Africa sono stati seguiti con attenzione da parte italiana e formano oggetto sia di costanti contatti con i governi di Addis Abeba e di Mogadiscio, sia di una approfondita concertazione in ogni utile sede e circostanza nell'ambito di una cooperazione politica europea e di scambi di informazione con altri paesi interessati.

Per l'Italia, che si è sempre proposta di mantenere amichevoli relazioni sia con l'Etiopia sia con la Somalia, e che ha consistenti comunità di propri cittadini in ambedue i paesi, si è posta fin dai primi sviluppi della crisi l'esigenza di incoraggiare le parti in causa a cogliere ogni iniziativa capace di arrestare il conflitto e di avviare un processo negoziale. L'impegno italiano deriva anche dalla consapevolezza dell'esistenza di vitali elementi di collegamento del Corno d'Africa con il Mediterraneo e con l'Europa e dall'importanza di quell'area per gli equilibri internazionali.

La recente estensione del conflitto etiopico-somalo, alimentata da pesanti coinvol-

gimenti militari esterni, ha accresciuto i rischi di internazionalizzazione della crisi, con implicazioni sempre più evidenti per l'andamento generale del processo di distensione che l'Italia è interessata a portare avanti.

In modo particolare desidero sottolineare che il ministro Forlani in varie sedi e, soprattutto, nel recente incontro di Copenhagen, ha chiaramente reso noto l'intendimento del Governo italiano di continuare ad operare affinché vengano frenate le spinte all'internazionalizzazione del conflitto anche attraverso un responsabile impegno delle maggiori potenze dirette a favorire la pace nel contesto dei loro apporti allo sviluppo della distensione, auspicando che possano crearsi le condizioni di dialogo e di negoziato tra le parti, in un quadro africano, al di fuori di interferenze esterne. Ciò esige che regrediscono i coinvolgimenti militari di paesi estranei a quella regione dell'Africa, che non siano violate le frontiere e che, sulla base del rispetto di esse, sia riservato ai meccanismi di composizione pacifica delle controversie l'esame di ogni mutamento confinario e l'equa considerazione delle aspirazioni delle popolazioni interessate.

In questa prospettiva e nella riaffermata disponibilità ad assecondare gli sforzi dell'Organizzazione per l'unità africana, appare necessario intensificare la azione di incoraggiamento alle parti direttamente interessate, per favorire ogni costruttivo sviluppo delle rispettive tesi negoziali che valga ad individuare una ipotesi di soluzione politica.

Ritengo di avere risposto all'invito legittimamente rivoltomi in questa sede da più parti, ed aggiungo l'auspicio che questo provvedimento legislativo, che mi ha dato l'occasione di fare queste dichiarazioni, possa essere seguito, in una sede più opportuna, da una più ampia manifestazione delle rispettive opinioni, cosicché all'azione più impegnata del Governo faccia da supporto la partecipazione consapevole delle varie parti politiche.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1978

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato. Se ne dia lettura.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 974, concernente estensione al personale insegnante e non insegnante non di ruolo in servizio nelle scuole italiane in Eritrea nell'anno scolastico 1976-77 delle provvidenze di cui al decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, convertito, con modificazioni, nella legge 18 luglio 1975, n. 299.

All'onere derivante dall'attuazione dell'anzidetto decreto-legge n. 974, valutato in lire 167.000.000 annui, si provvede con i normali stanziamenti dei capitoli 1502, 2000, 2001 e 2401 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1977 e dei corrispondenti capitoli per gli anni successivi ».

◦ PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 973, recante norme per l'aumento delle tariffe riscosse dalle camere di commercio per i diritti di segreteria (approvato dal Senato) (2037); e della concorrente proposta di legge Aiardi ed altri: Norme per l'aumento delle tariffe riscosse dalle camere di commercio per i diritti di certificazione (1917).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 973, recante norme per l'aumento delle tariffe riscosse dalle ca-

mere di commercio per i diritti di segreteria; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Aiardi, Cappelli, Citaristi, Ferrari Silvestro, Iozzelli, Moro Paolo Enrico e Sanese: Norme per l'aumento delle tariffe riscosse dalle camere di commercio per diritti di certificazione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 15 febbraio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Paolo Enrico Moro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MORO PAOLO ENRICO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il provvedimento in esame prevede la conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 973, recante norme per l'aumento delle tariffe riscosse dalle camere di commercio per i diritti di segreteria, già approvato, con modifiche, dal Senato.

È noto che, dopo la ricostituzione delle camere di commercio, attuata con decreto luogotenenziale del settembre 1944, si è avuto un lungo periodo di stasi legislativa, nonostante il gran numero di proposte avanzate dal Parlamento e, in alcune occasioni, anche dal Governo. Pertanto, la normativa delle camere di commercio è ancora oggi incompleta e priva di organicità.

Con una serie di leggi parziali, tuttavia, sono state assegnate o trasferite alle camere di commercio non poche funzioni amministrative, e solo in un'occasione — nel 1950, con il varo della legge 10 agosto, n. 729 — furono aggiornate le tariffe dei diritti di segreteria stabilite nel 1941 per i consigli provinciali dell'economia corporativa, e nel 1971 furono istituiti

nuovi diritti per l'iscrizione nel registro degli esercenti le attività commerciali, ai sensi della legge n. 426.

Il finanziamento delle camere di commercio, comunque, è stato sempre assicurato in passato da una aliquota determinata nell'ambito delle vigenti leggi dalle stesse giunte camerali, da applicarsi sull'imponibile di ricchezza mobile delle categorie B e C1. L'imposta di ricchezza mobile, cui l'imposta camerale era legata, aveva la caratteristica di crescere in misura proporzionale rispetto al reddito lordo prodotto nel paese, e l'imposta di ricchezza mobile delle categorie B e C1 mostrava in modo più accentuato questa caratteristica, così che le camere di commercio beneficiavano in passato di entrate crescenti nel tempo. Inoltre, le stesse camere di commercio potevano coprire particolari esigenze attraverso la manovra dell'aliquota.

Tutto ciò ha fatto sì che venisse meno l'incentivo ad adeguare i diritti di segreteria, potendo le camere di commercio far fronte alle esigenze finanziarie attraverso la principale fonte di finanziamento. D'altra parte, l'imposta principale e i diritti di segreteria erano in passato ugualmente a carico delle categorie produttive, che erano nello stesso tempo utenti dei servizi camerali.

Oggi, con l'attuazione della riforma tributaria, la situazione è profondamente mutata. Con la soppressione dell'imposta di ricchezza mobile e conseguentemente dell'imposta camerale nel periodo 1974-77, alle camere di commercio — analogamente a quanto previsto per gli altri enti territoriali — è stato assegnato un contributo sostitutivo delle imposte soppresse, commisurate alle entrate riscosse nel 1973 con maggiorazione del 5 per cento annuo limitatamente agli esercizi 1976-77.

A partire proprio da quest'ultimo periodo, le camere di commercio hanno avanzato la richiesta di aggiornamento dei diritti di segreteria, a motivo della evidente situazione di disagio verificatasi per il coincidere del fenomeno delle entrate rigide con quello delle spese crescenti,

specialmente in conseguenza dell'inflazione. Per il 1978 le norme della riforma fiscale avrebbero previsto, in regime ordinario, che alle camere di commercio fosse assegnata una aliquota dell'ILOR. È ben noto tuttavia che tale imposta, di difficile applicazione, stenta a trovare il suo assetto definitivo e che si è rivelata in ogni caso impossibile la sua ripartizione, così che il Governo ha disposto con il decreto-legge n. 946 del 29 dicembre 1977, concernente provvedimenti urgenti per la finanza locale, la proroga del regime transitorio previsto dalle norme della riforma fiscale e l'assegnazione agli enti locali di contributi sostitutivi. E mentre per gli enti territoriali già negli scorsi anni si era provveduto ad adeguare il contributo sostitutivo in relazione al tasso di inflazione, per le camere di commercio solo con il citato decreto-legge n. 946 si è provveduto, in misura parziale, all'adeguamento stesso. Di fronte alla richiesta di adeguamento avanzata dalle stesse camere di commercio, per altro, si è concesso solo un aumento del 35 per cento.

Il decreto-legge in esame, quindi, risponde alla necessità ravvisata dal Governo di provvedere con urgenza ad integrare le entrate ordinarie camerali, per consentire alle stesse camere di commercio di adempiere agli obblighi istituzionali. La scelta dello strumento del decreto-legge è imposta dalla necessità di contenere l'aumento del contributo sostitutivo delle imposte soppresse, rispondendo anche all'esigenza di non porre a carico della collettività spese per funzioni esercitate dalle camere di commercio nel prevalente interesse delle categorie economiche.

Passando all'esame del decreto, vi sono da fare alcune osservazioni in ordine alle modifiche apportate dalla Commissione al testo del Senato. In particolare, si vuole aggiungere all'articolo 1, dopo il primo comma, il seguente: « Sono esonerate dal pagamento dei diritti tutte le amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo, gli enti pubblici territoriali e gli enti ed organismi di natura pubblica che richiedono atti a fini assi-

stenziali e «previdenziali». In questo modo viene modificata, anche se solo formalmente, la dizione proposta dal Senato, recependo una osservazione formulata dalla Commissione affari costituzionali della Camera.

Per quanto concerne la tabella allegata, che fa parte integrante del decreto-legge, va sottolineato che gli importi dei diritti di certificazione sono stati ulteriormente modificati, in senso riduttivo, rispetto al testo approvato dal Senato. Si è così contenuta la duplice esigenza di assicurare una sia pur parziale copertura al servizio prestato, che consentirà alle camere di commercio un introito, e di garantire i servizi necessari a costi non troppo gravosi. Esaminando la tabella voce per voce, notiamo che al punto 1) l'importo è stato ridotto da 3.000 a 2.500 lire. Restano invariate le voci 2) e 3); la voce 4) passa da 2.000 a 1.500 lire; la voce 5) da 2.000 a 1.000 lire; restano invariate le voci 6), 7), 8) e 9); viene soppressa la 10); la 11) resta invariata; la 12) passa da 2.000 a 1.500 lire, mentre anche la 13) resta invariata; la voce 14) è soppressa già nel testo del Senato; le voci 15) e 16) passano, rispettivamente, da 2.000 a 1.000 lire e da 3.000 a 1.000 lire; la voce 16-bis) resta invariata; la 17) passa da 50.000 a 40.000 lire, mentre la 17-bis) resta invariata e la 18) viene soppressa.

Concludendo, pur dopo aver operato un notevole ridimensionamento delle aliquote dei diritti di certificazione, si raccomanda l'approvazione del provvedimento in esame senza ulteriori modificazioni. La tabella proposta dalla Commissione, tra l'altro, costituirà la base di aggiornamento per una nuova revisione dei diritti di certificazione nell'ambito della più generale riforma degli istituti camerati che, come è risultato evidente nella discussione sia in Commissione sia in Comitato ristretto, appare ormai non più dilazionabile.

Tutte le parti politiche che hanno preso parte alla discussione, nel ribadire, all'unanimità, la validità e la funzionalità delle camere di commercio, hanno posto altresì in evidenza l'urgenza di porre ma-

no al globale progetto di riforma connesso con il problema del finanziamento.

Esprimo infine l'auspicio che il nuovo Governo, non appena sarà formato, proceda rapidamente alla nomina dei presidenti delle camere di commercio, secondo quanto stabilito dal decreto presidenziale n. 616 del 1977, emanato in virtù della delega prevista dalla legge n. 382.

Il decreto-legge al nostro esame ristruttura le tariffe del settore anagrafe e certificazione, che svolge una delle molteplici attività degli istituti camerati. Tutto ciò che è stato fatto nel corso della stesura del testo del disegno di legge di conversione, sia al Senato che alla Camera, rappresenta un lavoro preparatorio assai utile, del quale si terrà conto — voglio ribadirlo nel concludere la mia relazione — anche in sede di riforma complessiva dell'istituto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

ERMINERO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà, quindi possiamo soltanto affidarci alla sua benevolenza!

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dichiaro preliminarmente di non avere alcuna intenzione di prolungare il mio discorso al di là delle necessarie precisazioni che farò. Quindi la raccomandazione fattami dal Presidente possiamo considerarla accolta *ante litteram*, o meglio *ante verbum*.

Ciò premesso, desidero innanzitutto sottolineare le vicissitudini parlamentari di questo argomento. Questa materia era stata oggetto di una proposta di legge, la n. 1917, presentata il 2 dicembre 1977 da parte di alcuni colleghi. Essendo pacifico che il discorso avrebbe dovuto essere approfondito in tutte le sue implicazioni, il Governo non rimase inerte e, seguendo

un'abitudine da noi sempre deplorata (ma ancor più la deploriamo in questa contingenza), ritenne opportuno emanare il 23 dicembre 1977 il decreto-legge n. 973, appena venti giorni dopo la presentazione della proposta di legge.

A noi sembra che non sussistesse nessuno dei requisiti voluti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, perché dall'ordinario *iter* legislativo si passi alla decretazione d'urgenza. Era molto più opportuno che la proposta di legge, presentata con tanta urgenza dal collega Aiardi e da altri, venisse regolarmente esaminata in sede referente, portata avanti ed approvata secondo le norme che afferiscono ai progetti di legge ordinari. Invece si è preferito, dopo venti giorni, passare alla presentazione del decreto-legge.

Siamo molto preoccupati per l'applicazione di questo strumento in questa materia, perché in effetti si tratta di un provvedimento di aumento di tariffa che le camere di commercio da molti anni (per non dire da decenni) hanno sempre « esercitato » con leggi normali e con provvedimenti tradizionali. Non crediamo che una regolamentazione tariffaria possa rientrare nei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, dato che non siamo in presenza di casi straordinari (sono casi ordinarissimi che si trascinano, per risalire alla legislazione fondamentale in materia, fin dal 1934; mi sembra che siamo in una straordinarietà che dura da 44 anni) e dato che non si vede quale possibilità di ingresso abbiano la necessità e l'urgenza in una materia siffatta, se si tiene conto che le tariffe sono rimaste per anni ed anni invariate (non era pensabile che di colpo ciò che stava tranquillamente immutato potesse acquisire la veste dell'urgenza e della necessità).

Questo è quindi un provvedimento anticostituzionale. Nella generale tendenza anticostituzionale che i recenti Governi hanno dimostrato in materia di decretazione di urgenza, questo è uno dei casi più clamorosi, più patenti di violazione della Costituzione. Noi abbiamo il dovere di denunciare questo. Andando avanti di questo passo, non posso che preoccuparmi sem-

pre di più degli effetti negativi a cui si arriva, della espropriazione del potere legislativo, dell'instaurazione di una inversione di principio, per cui la regola diventa il decreto-legge e l'eccezione diventa la legge ordinaria. Questo non è consentito e in particolare in questa materia non doveva nemmeno essere tentato, visto che dei colleghi si erano diligentemente resi interpreti di queste esigenze.

Premesso questo, prima di entrare direttamente nel merito del provvedimento, desidero sottolineare come alcuni articoli, quale l'articolo 2, erano palesemente illegittimi, non potendosi inserire nel testo di un decreto-legge disposizioni a futura memoria, lasciate alla discrezionalità dell'esecutivo, sia pure sotto il manto protettivo del decreto del Presidente della Repubblica. Ritengo, pertanto, che il Senato abbia operato per il meglio sopprimendo l'articolo 2 del decreto-legge; similmente, a mio avviso, neppure gli altri articoli di tale decreto dovrebbero essere accolti.

La storia di questo provvedimento inizia con l'emanazione da parte del Governo di una serie di tariffe relative ai diritti di segreteria che, qualora non siano state controllate le precedenti norme in materia, potrebbero sembrare accettabili. Il provvedimento al nostro esame si richiama ai precedenti aumenti previsti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 5 settembre 1946, n. 222, e dalla legge 10 agosto 1950, n. 729, per le tariffe stabilite dal regio decreto 11 luglio 1941, n. 971. Seguendo tali vicende ci accorgiamo come, con il provvedimento odierno, si sia andati al di là dell'adeguamento al deprezzamento della moneta e, in piccola misura, si sia voluta stabilire una « piccola stangata fiscale camerale »: non c'è infatti proporzione tra le originarie tariffe e quelle previste dal decreto al nostro esame, decreto che è già stato modificato dal Senato e, successivamente, dalla Commissione industria della Camera.

Limitandomi a qualche esempio, per non abusare del tempo che mi è stato concesso, desidero rilevare come, per quanto riguarda il numero 1 dell'allegato,

la cifra stabilita dal provvedimento del 1941 era di 3 lire; con un successivo provvedimento si giunse a triplicare tale tariffa, per cui le 3 lire divennero 9 lire. In seguito, la legge 10 agosto 1950, n. 729, prevede una elevazione di otto volte la cifra fissata nel decreto legislativo del settembre 1946. Le 9 lire divennero, così, 72. A questo punto, tali 72 lire, probabilmente arrotondate a 100 stante l'aumento percentuale derivante dalla riforma fiscale, sono diventate 2.500 lire.

Lo stesso discorso può essere effettuato per altre voci, quali la seconda, passata da 10 a 30, a 240 e, quindi, a 5 mila lire; la undicesima, da 10 lire aumentata a 30, 240 e, infine, a 15 mila; e, da ultima (il numero ad essa relativo è emblematico), la diciassettesima, passata da 14 a 50, a 150, a 1.200 ed a 40 mila lire! Potrei continuare a lungo tale elencazione. Non si è, cioè, seguito né un criterio proporzionale, né uno perequativo, ma si è proceduto cervelloticamente. Il Senato è intervenuto sopprimendo, accorpendo ed aggiungendo altre voci, riducendo talvolta l'entità di altre palesemente esagerate. Si pensi che le 40 mila lire cui ho appena accennato erano originariamente, nel testo governativo, 50 mila. Dunque, se il Parlamento non avesse ridotto a 40 mila tale cifra, saremmo addirittura di fronte ad una tariffa di 50 mila lire!

Ho già detto che potremmo continuare nell'elencazione di voci che si palesano tutte molto esose. Non siamo in presenza di un provvedimento di carattere tariffario o amministrativo, con il quale fornire alle camere di commercio la possibilità di adeguare le proprie prestazioni alla intervenuta svalutazione monetaria. No! Siamo di fronte ad un vero e proprio provvedimento fiscale: direi « parafiscale » dal punto di vista dell'impostazione, ma indubbiamente assolutamente fiscale sotto il profilo degli effetti. Esso ha dunque suscitato un vero vespaio! Non credo che il relatore o il rappresentante del Governo ignorino le proteste giunte da benemerite categorie di contribuenti, i quali, ove questo provvedimento dovesse malauguratamente essere approvato, finirebbero col ricevere una

terribile « mazzata », in rapporto all'impiego delle certificazioni cui ci riferiamo. Gli artigiani e i piccoli operatori economici che dovessero, nell'ipotesi di partecipazione a gare, appalti, aste indette dalla pubblica amministrazione, far fronte alle tariffe previste per le varie voci, dovrebbero in pratica rinunciare a gran parte dei loro già modesti guadagni.

Che tale indicazione sia tutt'altro che avventata viene confermato da alcuni emendamenti che ho visto essere stati presentati all'ultimo momento. Faccio, ad esempio, riferimento a due emendamenti a firma del collega Pavone, che è esponente della categoria degli artigiani siciliani (della provincia di Messina) e che, in tale sua veste, conosce molto bene la situazione della stessa. Se l'onorevole Pavone, componente del gruppo democristiano, è stato indotto a presentare emendamenti tendenti a ridurre della metà (chiede che le 2.500 lire alle quali ho fatto riferimento siano diminuite a 1.000 e le 2.500 lire, di cui alla terza voce, portate a 1.500), una ragione vi deve pur essere! Se egli chiede riduzioni così sostanziose, abbiamo la testimonianza palmare della esosità della tariffa: dalla cifra originaria di 3 mila, il Parlamento era sceso a 2.500 e da questa cifra il collega Pavone (competente in materia) chiede una riduzione ulteriore a mille lire!

Non mi sorprende il fatto che tale riduzione non sia più chiesta dai comunisti: da quando sono entrati a vele spiegate nell'area della maggioranza (vedremo che tipo di maggioranza, più o meno "moresca", verrà fuori), essi evidentemente non hanno più alcun motivo di preoccuparsi degli artigiani e dei piccoli operatori economici; che gliene importa? Ormai essi navigano con il vento in poppa (vedremo poi se il vento spirerà sempre in questo senso) verso i lidi governativi. A loro non interessa che, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia, si impongano prelievi così esagerati nei confronti di utenti e piccoli operatori economici i quali, per contro, avrebbero dovuto essere tutelati e non già sottoposti a questa pesante, ulteriore pressione fiscale.

Non abbiamo presentato emendamenti come l'onorevole Pavone: in tal caso, avremmo dovuto presentare un unico emendamento soppressivo dell'intero decreto-legge, sia per i suoi palesi vizi di incostituzionalità, sia per il suo contenuto intrinseco. Questo provvedimento non può essere approvato dal Parlamento! Un nuovo Governo si faccia parte diligente nel presentare un nuovo provvedimento che consenta di valutare con serena calma tutte le implicazioni, comprese quelle di ordine valutario. Mi rendo conto che, oggi, cento lire non valgono più nulla ma, da cento lire, passare a 3 mila o da 200 a 40 o 50 mila lire, è una cosa che va oltre ogni limite di perequazione e di adeguamento valutario! Nella maniera più categorica, esprimiamo il nostro dissenso su questo provvedimento.

Ribadiamo che non si deve ricorrere a questi mezzucci, se mi è consentito il termine, a questi piccoli colpi di mano, con un Governo che è presente solo per l'ordinaria amministrazione. Se la crisi di Governo risulta lunga, non è certo colpa nostra, né si può continuare all'infinito con questi provvedimenti i quali, se il Governo fosse stato nel pieno delle sue attribuzioni costituzionali, avrebbero potuto essere non dico accettati dal punto di vista sostanziale, ma almeno tollerati dal punto di vista formale. Ma con un Governo dimissionario da oltre un mese; con un provvedimento che non presenta alcun carattere di urgenza o di necessità; con una pressione così forte che, ripeto, denuncia quello che ormai ampiamente viene appreso dai *mass-media* e dai mezzi di informazione (e cioè che il Governo ha sete di tasse e contributi soltanto), le commissioni più o meno specializzate cercano di far emergere il *deficit* sommerso: sembra che si scopra un nuovo continente, una nuova Atlantide fiscale! Si è arrivati al punto di ritenere che il *deficit* non ammonti a 24 mila miliardi, bensì a 30 mila e forse, tra qualche settimana, scavando e scendendo sempre più in profondità in questi abissi, arriveremo al di là di questo limite.

Allora, in questa situazione, non capisco perché si debbano sempre tartassare i contribuenti minori, coloro che — bene o male — hanno fatto e continuano a fare il proprio dovere. Gli artigiani sono già stati colpiti dall'ILOR; con loro, i piccoli operatori economici sono stati colpiti dall'autotassazione, dalla quasi abolizione, direi, della rateazione bimestrale: anche l'onorevole Pavone si rese parte diligente, dinanzi a questo fatto, in epoche passate, quando si disse che era impossibile costringere queste categorie di lavoratori a corrispondere i loro tributi non più in sei bimestri, ma in tempi avvicinatissimi (cioè in 4, e in certi casi, addirittura, in 2 o 3 rate annuali).

Ma tutto questo ancora non basta e si stabiliscono tariffari del tutto spropositati i quali, se dovessero trovare larga applicazione, produrrebbero a mio avviso due conseguenze.

Innanzitutto, si verificherà una contrazione del gettito previsto sulla base di tali tariffe perché, quando il tributo è esoso, finisce con l'essere eluso: è una regola, questa, che vige dai tempi di Diocleziano. Cioè, più si cerca di spremere, più il contribuente è portato all'evasione, ad un'evasione di tipo — direi — fisiologico, dovuta, come ripeto, all'onerosità del tributo. In pratica, molti certificati non saranno richiesti, e i fiscalisti suggeriranno dei rimedi più o meno adeguati per cercare di aggirare gli ostacoli: io non credo, perciò, che le camere di commercio debbano aspettarsi grossi guadagni da questo tipo di legislazione fiscale.

La seconda conseguenza che, a parer mio, si verificherà non riguarda solo i contribuenti in quanto tali, ma proprio quelle camere di commercio che, a parole, si vorrebbero favorire ma che, in realtà, verranno danneggiate perché saranno abbandonate a questa forma di assistenza fiscale. In altre parole, non si è pensato che il problema deve essere risolto in ben altra maniera, non tramite questi provvedimenti piuttosto pesanti e tali da non giovare né a queste né ad altre organizzazioni destinatarie di tale gettito fiscale.

Le camere di commercio debbono essere aiutate (ed a questo riguardo bisogna considerare tutti i problemi connessi ai rapporti con le regioni, alle implicazioni che nascono dalla legge n. 382 ed alle ulteriori conseguenze che vengono a galla quando si emanano le leggi): ma non è con questi metodi che si favorisce la sopravvivenza, la continuità operativa di tali istituti.

Per cui noi, da tutti i punti di vista — giuridico, amministrativo, fiscale — siamo decisamente contrari a questo provvedimento e speriamo che si trovi il modo di non convertirlo in legge, ricorrendo eventualmente ad un approfondito riesame da parte dell'altro ramo del Parlamento. Infatti, a nostro avviso, si pone la necessità di apportare ulteriori modifiche al provvedimento stesso; noi siamo naturalmente favorevoli alle modifiche introdotte dalla Commissione industria, ma anche ad un ulteriore approfondimento delle conseguenze amministrative di questo decreto, ed a tutti gli emendamenti riduttivi proposti da esponenti della maggioranza. Pensiamo quindi che il testo, così modificato, possa formare oggetto di un ampio esame da parte del Senato e che tale esame possa comportarne la non conversione in legge per la perenzione dei termini prescritti dalla Costituzione; e che, quindi, tutta la materia possa essere, con ben maggiore serietà ed oculatezza, riconsiderata alla ripresa dell'attività governativa, nel dialogo che si deve instaurare tra maggioranza ed opposizione. Anche se siamo convinti che restiamo gli unici, in questo Parlamento, ad esercitare il ruolo di opposizione, ciò non toglie — anzi è questo un motivo di più — che sia necessario esaminare questo provvedimento nel quadro di una restaurata regolarità di rapporti nell'ambito parlamentare, che consenta a tutti i gruppi di esprimere il proprio parere e di apportare il proprio contributo: ciò che deve valere sia per quei gruppi che fanno di tutto per entrare nella maggioranza (magari ripetendo il ritornello di quella nota canzone: « *Vengo anch'io* », cui potrebbe seguire la faticosa risposta: « *No, tu*

no! »), sia per quelli, come il nostro, che invece non desiderano entrare in alcun tipo di maggioranza e di Governo, avendo ricevuto dagli elettori un mandato per esercitare una ferma opposizione a questo tipo di Governo ed a questo tipo di maggioranza, comunque denominata o mascherata. In questa ristabilita dialettica tra i due rami del Parlamento e, nell'ambito di ciascun ramo del Parlamento, tra le diverse forze politiche presenti, il nostro auspicio è che si possa trovare il modo di dar vita ad un provvedimento migliore (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cappelloni. Ne ha facoltà.

CAPPELLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nonostante i notevoli miglioramenti, sia qualitativi sia quantitativi, che sono stati apportati al decreto presentato dal Governo, da parte sia del Senato sia della Commissione industria della Camera, noi comunisti riteniamo di dover mantenere il nostro giudizio critico nei confronti del decreto stesso. Vogliamo ribadire che esprimiamo questo giudizio non tanto perché vogliamo contestare la necessità o comunque l'opportunità di un adeguamento dei diritti di segreteria riscossi dalle camere di commercio, quanto soprattutto per il metodo, ed in modo specifico e particolare per gli obiettivi che ci si proponeva di perseguire con questo decreto e che, io credo, per la nostra opposizione sono stati soltanto parzialmente raggiunti.

Per quanto concerne il metodo non voglio dilungarmi, ma certamente non si riesce ad avvertire una motivazione giustificativa della validità del decreto. Non ci pare proprio che si tratti di casi straordinari di necessità ed urgenza, come se ci si trovasse di fronte a calamità naturali. E sappiamo che non bastano a giustificare il ricorso al decreto-legge né la considerazione della semplice opportunità di un provvedimento, né le esigenze di rapidità. Occorreva dunque procedere con un disegno di legge, come del resto cor-

rettamente si era fatto in occasione del provvedimento divenuto poi la legge 10 agosto 1950, n. 729. Ancor meno appare configurabile la possibilità di far ricorso al decreto-legge, nel caso in esame, se si considera che al comma secondo dell'articolo 1 si istituiscono nuovi diritti, specificati poi nella tabella allegata al provvedimento. È vero che alcuni di questi diritti sono poi stati soppressi, nel corso dell'iter parlamentare del decreto, ma due di queste voci, al punto 3) ed al punto 13), tuttora permangono. Ora, mi sembra assolutamente indimostrabile la tesi secondo la quale, in relazione a nuovi diritti che vengono istituiti, si possa parlare di caso straordinario di necessità. In ciò, del resto, siamo ampiamente confortati dal giudizio espresso dalla Commissione affari costituzionali, la quale, nel dare parere favorevole al decreto-legge, ha sottolineato tuttavia la necessità « che siano sopprese le nuove voci introdotte dal provvedimento ».

Il Governo, credo di poterlo dire, ha fatto larghissimo uso, fino all'abuso, dello strumento del decreto-legge; e mi sembra che proprio quello in esame sia un chiarissimo caso di abuso. Ma desidero andare più a fondo nella questione. Attraverso questo decreto-legge, quali obiettivi si volevano raggiungere? All'articolo 64 del decreto n. 616 si stabilisce la contestualità tra la riforma dell'ordinamento camerale e il relativo finanziamento; e questo non ci pare un fatto formale, ma bensì un fatto sostanziale, perché rappresenta la conferma della profondità della riforma che il legislatore ha considerato necessario, in coerenza con la nuova articolazione dello Stato determinata dal decreto n. 616, perché è la conseguenza necessaria della diversa definizione della natura delle camere di commercio. E mi pare di non dover spendere molte parole per sottolineare che l'entità e la natura del finanziamento dipendono dal ruolo e dalle funzioni che vengono attribuiti a un determinato istituto. Ora, il provvedimento, pur drasticamente ridotto (a proposito di « mazzata » sia chiaro che, nella peggiore delle ipo-

tesi, per le categorie interessate si tratterebbe all'incirca, al massimo, di 14 miliardi in tutta Italia e per tutte le categorie), prevede aumenti che sono notevolmente superiori al tasso di inflazione della lira; e prevede appunto anche l'introduzione di nuovi diritti. Non si tratta quindi di ritocchi o di necessari adeguamenti, ma di un cambiamento serio, profondo.

Se poi si considera che con il decreto n. 946, approvato dalla Camera ed ora in discussione al Senato, all'articolo 18, si prevede per le camere di commercio un aumento che l'onorevole Paolo Emilio Moro dice essere solo del 35 per cento, ma che significa — questo sì — circa 100 miliardi l'anno in più per le camere di commercio (l'aumento, appunto, dei contributi previsti dagli articoli 6 e 7 del decreto 26 ottobre 1972), appare chiaro che anche con questo decreto, oltre che con quello già approvato dalla Camera, si tende a soddisfare quasi interamente e subito le richieste delle camere di commercio, certo disattendendo, o trascurando, o sottovalutando anche gli interessi specifici delle categorie interessate — artigiani, commercianti, piccoli industriali — delle quali voglio dire che noi comunisti continueremo ad occuparci con crescente attenzione e cura. Francamente, non riesco a capire la logica di quanto diceva l'onorevole Santagati, che parlava della nostra cosiddetta « marcia di avvicinamento » all'area di Governo e del nostro crescente distacco da queste categorie. Semmai, mi sembra, dovrebbe essere esattamente il contrario: di queste categorie, cioè, dovremmo occuparci in misura maggiore di quanto non abbiamo fatto nel passato. E certamente così faremo, onorevole Santagati.

SANTAGATI. Onorevole collega, nelle passate legislature ero abituato a vedere emendamenti dei colleghi comunisti che miglioravano i provvedimenti fiscali. Adesso, da un po' di tempo, non ne vedo più. Può darsi che sia una omissione del tutto occasionale!

CAPPELLONI. Guardi, onorevole Santagati, che una serie di miglioramenti ap-

portati al testo, da questo punto di vista, sono stati proposti proprio dalla nostra parte.

SANTAGATI. Benissimo!

CAPPELLONI. Volevo dire, comunque, che mentre da una parte si tende a soddisfare quasi interamente e subito le richieste delle camere di commercio, in questo modo (ecco la parte non esplicita dell'intenzione del decreto) si intendono gettare le basi finanziarie per fare una « riforma » tra virgolette, cioè una riforma delle camere di commercio che lasci tutto com'è adesso. Del resto, se diamo una sia pur rapida scorsa al disegno di legge di riforma presentato dal ministro della industria al Senato, mi pare che esso suoni conferma di queste nostre preoccupazioni. In questo provvedimento, infatti, si mantiene la commistione tra ampie funzioni come organi amministrativi statali e la funzione di rappresentanza di interessi, certo legittimi, ma particolari; si attribuisce un ruolo quasi esclusivo nello esame di tutti i problemi dell'economia locale alle camere di commercio, tanto da determinare addirittura una netta separazione tra chi si occupa di politica (le province, o l'istituto subregionale che potrebbe essere costituito) e chi si occupa di economia (le camere di commercio, specie di prefetture economiche, tenuto conto della struttura per esse prevista dal decreto-legge di riforma), attribuendo addirittura in questo modo alle camere di commercio tutto il settore dell'economia, eludendo di fatto anche l'accordo tra i partiti, che prevede che tra le regioni ed il comune ci sia un solo ente intermedio. La sostanziale conferma, tranne che per l'elezione del presidente, delle procedure per determinare la composizione degli organi dirigenti delle camere di commercio con, anzi, un'accentuazione della centralizzazione, perché, mentre attualmente i consiglieri di amministrazione delle camere di commercio vengono nominati con decreto del prefetto, adesso, secondo questo decreto di riforma e di democratizzazione, dovrebbero essere tutti nominati con de-

creto del ministro; l'aver tagliato fuori con questo disegno di legge di riforma quasi completamente le regioni e gli altri enti locali territoriali; il non dire una parola sugli UPICA, tanto da lasciar supporre che resteranno all'interno delle camere di commercio; il voler adottare i provvedimenti finanziari due anni dopo la entrata in vigore della cosiddetta « riforma », tutto ciò, ed altro, ancora, accentua la nostra preoccupazione che si voglia ribadire la piena subordinazione gerarchica delle camere di commercio, mantenute essenzialmente come organi periferici dello Stato e, in particolare, del Ministero dell'industria, commercio e artigianato.

Ciò determina, fra l'altro, oltre che una sottrazione di poteri agli enti locali territoriali, una vera e propria contrapposizione tra le camere di commercio e questi ultimi, anziché, come sarebbe necessario e giusto, un coerente armonizzarsi delle camere di commercio con l'ordinamento regionale e delle autonomie locali, sottolineando, dunque, ancora una volta, la volontà di non fare una vera riforma.

Noi riteniamo, invece, che solo nello spirito del decreto n. 616 le camere di commercio potranno svolgere un ruolo essenziale al servizio delle categorie economiche — specie dei settori più deboli — e per favorire il massimo di partecipazione e di organizzazione produttiva dei singoli imprenditori.

Del resto, una ulteriore conferma del fatto che non si vuole una vera riforma la troviamo in tutto l'atteggiamento del Ministero dell'industria in relazione alla nomina dei nuovi presidenti delle camere di commercio. In questo atteggiamento appare una interpretazione straordinariamente riduttiva dell'articolo 64 del decreto n. 616. Nella risposta ad una interrogazione presentata da alcuni nostri colleghi senatori, il ministro dell'industria — cito testualmente — ha detto « La procedura già prevista per la nomina dei presidenti delle camere di commercio dallo articolo 9 del decreto 21 settembre 1944, n. 315, è stata modificata solo » — sottolineo il termine « solo » — « dall'espres-

sione "d'intesa con il presidente della giunta regionale" ».

C'è da dire che l'articolo 9 del decreto n. 315 non prevede alcuna procedura, ma si limita ad attribuire il diritto di nomina al ministro dell'industria di concerto con quello dell'agricoltura; inoltre, aggiungere l'espressione « d'intesa con il presidente della giunta regionale » non è un fatto marginale, ma essenziale, perché vuol dire che il potere (prima esclusivo del ministro) di nomina dei presidenti delle camere di commercio è ora condiviso con i presidenti delle regioni. Mi pare che la ovvia e naturale conseguenza avrebbe dovuto essere che le « procedure » — che non sono state fissate per legge, ma, come poi successivamente in risposta alla interrogazione riconosce anche lo stesso ministro dell'industria, dalla prassi — dovrebbero essere modificate e concordate con coloro cui la legge, insieme al ministro, conferisce il potere di nomina. Invece, il ministro applica la vecchia prassi e non risponde alle proposte inerenti a una nuova prassi da seguire che erano state presentate da alcuni presidenti di giunte regionali.

Invece, in coerenza con la lettera e lo spirito del decreto n. 616, l'intervento delle regioni nelle nomine può e deve segnare, soprattutto attraverso un coinvolgimento delle assemblee elettive locali ed un'ampia partecipazione delle categorie interessate, l'avvio di una profonda e sostanziale modifica dei metodi sinora prevalsi anche in questo campo con la spartizione dei posti fra i partiti e le loro correnti in collegamento, nel migliore dei casi, con ristretti gruppi di vertice e con singoli esponenti di alcune associazioni di categoria.

La totale chiusura del ministro della industria, di fronte a tali esigenze, è una ulteriore conferma che egli non vuole una vera riforma. Condividiamo, dunque, e lo sottolineiamo con particolare vigore, quanto detto dal relatore circa la indilazionabilità della rapida approvazione della riforma, circa la necessità di decidere contemporaneamente il sistema dei finanziamenti, in stretta relazione con le funzio-

ni che verranno attribuite alle camere di commercio, e circa la necessità di ottenere dal nuovo Governo che — sulla base di una nuova prassi, precedentemente concordata con le regioni — si proceda alla nomina dei presidenti delle camere di commercio in conformità con lo spirito del decreto n. 616.

In questo quadro complessivo il decreto-legge, sia per questioni di metodo che di merito, viene considerato da noi molto criticamente, ed è solo grazie alle notevoli modifiche migliorative apportate al Senato ed alla Camera che riteniamo possibile annunziare il nostro voto di astensione, dichiarando che ci impegneremo decisamente per ottenere che sia discussa ed approvata al più presto una reale e valida riforma delle camere di commercio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Servadei. Ne ha facoltà.

SERVADEI. Signor Presidente, onorevole colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il gruppo socialista concorda sia sulla opportunità di adeguare le tariffe relative ai diritti di certificazione delle camere di commercio (ferme alla legge 10 agosto 1950, n. 729) sia sulla necessità di aggiornare e di rendere più adeguata la tabella che riassume tali importanti compiti, moltiplicati e resi più specifici anche dalla fase economica che stiamo attraversando. Tale tabella, infatti, è ancora ferma al decreto luogotenenziale del settembre 1944, quello che provvide — si disse allora « in via provvisoria » — a trasformare i consigli provinciali dell'economia di marca fascista in camere di commercio, industria, agricoltura ed artigianato.

La mia parte politica, però, solleva sulla questione due rilievi di fondo, sui quali non può non spendere alcune chiare parole. Il primo riguarda l'uso del decreto-legge per l'aggiornamento sia tariffario sia tabellare; un uso palesemente forzato, improprio, in ordine a materie la cui regolamentazione è ferma rispettivamente da 27 e 33 anni. Si tratta di un

lungo periodo, nel quale non è certamente mancato il tempo per legiferare in termini ordinari, con maggiore rispetto per i requisiti della necessità e della urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione quale condizione per l'emana- zione dei decreti-legge.

Il secondo rilievo, che in qualche modo si collega al primo, è che il provvedimento doveva venire adottato non soltanto attraverso una legge ordinaria, ma mediante la legge di riforma globale delle camere di commercio, così come chiesto dal decreto legislativo n. 616; una riforma che è chiesta a gran voce e da tempo dalle categorie economiche, dal nuovo quadro istituzionale, dalla stessa comunità economica nella quale il paese è impegnato ed integrato. Era certamente quella la sede per confrontare il ruolo con i bisogni, la dimensione operativa e le relative necessità con i mezzi per farvi fronte, in una dignitosa condizione di autonomia.

So bene che il Governo ha presentato finalmente al Senato — anche se molto di recente — un suo disegno di legge di riforma delle camere di commercio, con ciò aderendo alle stesse sollecitazioni parlamentari espresse, pure nelle passate legislature, mediante numerose proposte avanzate da vari gruppi. Tuttavia, a parte la speciale condizione nella quale il Parlamento si trova oggi ad operare in relazione alla crisi ministeriale, i tempi di esame del disegno di legge organico non possono essere sincronizzati con quelli di esame del presente decreto-legge, ed anche gli effetti finanziari del decreto potrebbero essere tali da non sollecitare adeguatamente la riforma generale.

È questa la contraddizione di fronte alla quale anche la mia parte politica si è trovata nell'esame del presente provvedimento: da un lato — l'ho già detto — la necessità di adeguare le entrate delle camere di commercio, compresi i diritti di certificazione, ai reali costi del servizio; dall'altro, l'esigenza di non fare nulla che oggettivamente potesse ritardare la rifon- dazione dell'ente, inquadrato nella nuova realtà istituzionale del paese, in questa po-

sitiva spinta di autonomia e di autogover- no delle categorie economiche, in uno sfondo produttivo e concorrenziale interno ed internazionale che nulla concede alle lentezze burocratiche, agli arrugginimenti, alle anchilosi.

Le modifiche che il decreto-legge ha subito in Commissione, anche rispetto al testo giuntoci dal Senato, hanno avuto rife- rimento, appunto, a questa duplice neces- sità, di venire incontro ai bisogni contin- genti degli organismi in questione, solle- citando nel contempo il discorso di ca- rattere generale.

Colgo l'occasione di questo dibattito non soltanto per impegnare la mia parte politica, compatibilmente con le condizio- ni nelle quali opera ora il Parlamento, ad ogni sforzo affinché il discorso della riforma vada avanti, ma anche per chiedere agli altri gruppi, ed al Governo in partico- lare, che si affrettino i tempi per il varo del nuovo provvedimento.

È inutile nasconderci che oggi le ca- mere di commercio operano in un quadro legislativo che concettualmente è meno aperto e più farraginoso di quello posto in essere dalla legge istitutiva n. 680 del 6 luglio 1862. Infatti, dopo di allora il principio di autodeterminazione delle cate- gorie venne limitato dalla legge 20 marzo 1910, n. 121, la quale accentuò la vigilan- za e la tutela governativa, e venne distrut- to dal regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 750 e dalla legge 18 aprile 1926, le qua- li fecero delle camere di commercio orga- nismi burocratici e di regime, portando alla loro presidenza addirittura il prefetto.

I principi di autonomia e di sburocra- tizzazione dell'ente non vengono certamen- te soddisfatti dal già ricordato decreto lu- gotenenziale del settembre 1944, scaturito oltretutto in un momento giuridico, isti- tuzionale ed economico eccezionale, ed au- todefinitosi « con finalità provvisorie », an- che se la provvisorietà permane da ben 34 anni. In questo lungo periodo sulle camere di commercio si è svolto un am- pio dibattito a livello di Assemblea costi- tuente, in occasione della definizione delle competenze regionali. Vi è stato il collau-

do degli anni della ricostruzione, della espansione economica, dell'attuale fase recessiva, caratterizzata però da un forte impegno verso i mercati stranieri.

Dal 1944 ad oggi si sono attuate le regioni, si sono fortemente organizzate le categorie economiche, è cresciuto il peso sul piano politico generale dei sindacati dei lavoratori. Purtroppo, non sono mancate le leggi e le leggine che hanno continuato a caricare le camere di commercio di incombenze burocratiche, di comportamenti spesso fuorvianti.

Siamo dunque nell'insopprimibile ed urgente necessità di un ripensamento e di un aggiornamento del ruolo delle camere di commercio che, a nostro modo di vedere, deve fare riferimento ad una certezza di potestà e di attribuzioni che si ispiri alle autonomie locali, allo sviluppo dell'assetto regionale, al rinnovato interesse per il tema della programmazione e della partecipazione, all'esigenza di un efficiente raccordo fra le scelte politiche e le impostazioni di natura tecnica.

Siamo in ritardo: non c'è dunque altro tempo da perdere, se non si vuole accentuare il rischio di rendere inservibile uno strumento che anche la realtà di paesi vicini al nostro, ed impegnati come il nostro nella Comunità economica europea, vede vivo, vitale, dotato di un proprio insostituibile ruolo. Fa piacere che sulla necessità di fare presto anche in questa sede vi siano vaste concordanze politiche. È tuttavia una concordanza che deve andare, anche per lo stimolo del Governo, ben oltre l'auspicio e la semplice formulazione astratta.

Colgo, infine, l'occasione per sollecitare il Governo affinché, appena superata la crisi — come auspicio che si verifichi al più presto, attraverso un reale programma ed un assetto di rinnovamento — si giunga, in accordo con le regioni, ad un rapido rinnovo dei presidenti delle camere di commercio, coerentemente con quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Onorevoli colleghi, tutto ciò premesso, il gruppo parlamentare del partito socia-

lista italiano ritiene di poter sintetizzare il proprio atteggiamento rispetto alla conversione in legge del decreto-legge in esame dichiarando la propria astensione dal voto finale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Citaristi. Ne ha facoltà.

CITARISTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non saremmo sinceri se affermassimo che il provvedimento al nostro esame ci soddisfa pienamente e che esso corrisponde agli intenti per i quali era stato a suo tempo emanato. Dunque, diciamo subito chiaramente che il provvedimento non ci soddisfa, o meglio che ci soddisfa solo in parte, in quanto lo riteniamo inadeguato a mettere a disposizione delle camere di commercio i fondi necessari per lo svolgimento della loro attività.

Se in qualche modo potevano essere comprese le riduzioni apportate dall'altro ramo del Parlamento alle tariffe fissate dal decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 973, perché alcune di esse erano state considerate eccessive non solo dagli utenti ma dagli stessi amministratori delle camere di commercio, ci sembra che non possano essere giustificate le ulteriori notevoli riduzioni apportate dalla Commissione industria in sede di esame del provvedimento pervenuto dal Senato. E questo per due motivi. In primo luogo perché riteniamo, in linea di principio, che occorra mettere in grado gli enti pubblici di svolgere i compiti loro affidati dalla legge con serietà e con celerità, mettendo a loro disposizione i fondi necessari per le incombenze ad essi affidate, in modo che il cittadino trovi pronta rispondenza alle sue necessità e riacquisti gradualmente quella fiducia nello Stato che oggi non sempre nutre a causa delle lungaggini burocratiche, dovute spesso anche a carenza di organici e di mezzi efficienti, i soli capaci di trasformare la macchina dello Stato nelle sue varie articolazioni in un organismo dinamico e moderno. Questa trasformazione, infatti, non può avvenire se gli amministratori o i respon-

sabili dei vari organismi pubblici sono costretti ad avere come prima preoccupazione quella di reperire i fondi necessari per pagare gli stipendi a fine mese ai propri dipendenti. È il caso delle camere di commercio, che in questi anni hanno visto ridotta sempre più la loro possibilità operativa a causa delle entrate rigide, a fronte di spese correnti in continuo aumento. E queste spese correnti non potevano certo essere compensate dalla maggiorazione del 5 per cento annuo sulle entrate del 1973, quando il tasso di inflazione e il relativo aumento dei prezzi erano almeno di circa quattro volte superiori.

Ma esiste un altro motivo per cui ritenevamo più adeguate le tariffe approvate dal Senato, già ridotte — ripeto — rispetto a quelle fissate dal testo originario del decreto-legge governativo. Tutti i gruppi politici si dichiarano d'accordo sul fatto che è giunto ormai il momento di adeguare le tariffe ai costi effettivi d'esercizio dei servizi pubblici. Ma quando si tratta di tradurre nella pratica questo sano principio amministrativo, intervengono cause di vario genere che ne impediscono la completa applicazione. Non c'è dubbio che le camere di commercio svolgano un pubblico servizio a favore di determinate categorie di cittadini, e noi siamo del parere che questo servizio debba essere coperto interamente dal pagamento dei diritti di segreteria; dico interamente, perché nel caso particolare non penso che possa essere invocata l'eccezione delle fasce sociali valida per altri servizi pubblici, in quanto le categorie che normalmente si rivolgono alle camere di commercio non appartengono a quei ceti che sono giustamente ammessi a particolari facilitazioni quando usufruiscono di determinati servizi pubblici.

I diritti di segreteria erano inspiegabilmente fermi nientemeno che al 1950, per cui si pagava ancora la somma di 48 lire per il rilascio di determinati certificati. L'aumento previsto dal testo originario del decreto-legge avrebbe coperto interamente i costi e avrebbe permesso alle camere di commercio di procedere

alla modernizzazione degli uffici e ad ulteriori più moderni sistemi di automazione per la registrazione e le certificazioni.

Temo però che le sensibili riduzioni apportate dal Senato e dalla Commissione industria della Camera non solo non permetteranno l'introduzione di nuovi sistemi di automazione e quindi un più celere servizio per il cittadino, ma non riusciranno nemmeno a coprire i costi effettivi del servizio stesso. È notorio, infatti, che le camere di commercio avrebbero bisogno di circa 145 miliardi per lo svolgimento della loro normale attività. Il decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, concernente la finanza locale, aveva conferito contributi per un importo calcolato intorno ai 100 miliardi ed aveva fissato un aumento del 40 per cento delle entrate precedenti. Tale aumento è stato ridotto al 35 per cento in sede di conversione in legge di quel decreto-legge da parte di questa Camera: una riduzione notevole, malgrado l'opinione contraria dell'onorevole Cappelloni.

L'aumento dei diritti di segreteria fissato dal decreto-legge n. 973 avrebbe dovuto permettere un introito di circa 35 miliardi; con le riduzioni apportate dal Senato e dalla Commissione industria della Camera, tale introito si aggirerà intorno ai 12 miliardi. Magari tutte le « stangate » fiscali — e concordo in questo con il collega Cappelloni — fossero di questa entità! In pratica si è ridotta di un terzo la cifra fissata dal testo originario del decreto-legge. Sono del tutto evidenti, pertanto, le difficoltà finanziarie in cui verranno a trovarsi le camere di commercio, anche durante il corrente anno, a causa delle riduzioni apportate.

Mi consenta di dire l'onorevole Cappelloni che non vale l'osservazione secondo la quale si è voluta scindere la definizione dei compiti delle camere di commercio, di cui al progetto di legge di riforma, dall'aumento dei diritti di segreteria. Qui si tratta, oltre che di adeguare le tariffe ai costi, anche di permettere la continuazione dell'attività delle camere di commercio. Sarebbe, infatti, difficile attuare la riforma di un servizio pubblico che nel frattempo

fosse deceduto per asfissia o avesse perso completamente la credibilità presso i cittadini perché non più in grado di svolgere i suoi compiti.

Ad ogni modo, anche se insoddisfatto, il nostro gruppo manterrà fede agli impegni assunti ed all'accordo raggiunto in Commissione con l'apporto di tutti i gruppi politici che hanno partecipato ai lavori del Comitato ristretto, e voterà a favore del provvedimento più per dimostrazione di buona volontà che per convinzione: la buona volontà di non turbare e di non inasprire i rapporti fra i gruppi politici in un momento tanto delicato e difficile quale quello che stiamo attraversando.

Anche noi — come del resto ha detto il relatore — auspichiamo che quanto prima si proceda alla nomina dei nuovi presidenti delle camere di commercio, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Su questo punto siamo anzi certi che il ministro vorrà senz'altro dare attuazione alle raccomandazioni formulate. Auspichiamo soprattutto che venga iniziato quanto prima l'esame del disegno di legge sulla riforma delle camere di commercio, già presentato dal Governo all'altro ramo del Parlamento, in modo che, stabilite le funzioni che l'organismo deve svolgere, gli vengano anche attribuite entrate certe e continue.

È con questo auspicio sincero (che ci auguriamo venga fatto proprio da tutti i gruppi politici) e dichiarando la nostra disponibilità ad esaminare il disegno di legge nell'esclusivo interesse delle categorie degli utenti che noi rinnoviamo il nostro giudizio favorevole sul provvedimento in esame quale è stato predisposto dalla Commissione industria ed illustrato in questa sede dal relatore.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

MORO PAOLO ENRICO, Relatore. Devo anzitutto precisare che va apportata una correzione meramente formale, comunicata dal Senato, al numero 15) dell'allegato

nel testo della Commissione: anziché « a favore o su richiesta dell'utente » deve intendersi « a favore e su richiesta dell'utente ».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

MORO PAOLO ENRICO, Relatore. Molto brevemente desidero far presente che la normativa in esame è stata adottata sotto forma di decreto-legge essendo stata abbinata a quella concernente la finanza locale. Il provvedimento, inoltre, risponde — sia pure parzialmente — all'esigenza di adeguare un servizio al suo costo, senza per questo instaurare dei legami tra le vecchie tariffe ed il loro valore attuale. Devo altresì far presente che, quando si è abituati ad avere dei servizi gratuitamente, è molto facile sostenere demagogicamente la necessità di continuare a goderne senza pagarli. È troppo facile fare della demagogia!

Da ultimo, bisogna che ci si renda anche conto che l'operatore richiede agli enti — in questo caso alle camere di commercio — la fornitura di un servizio e che per la puntuale e tempestiva fornitura dello stesso è disposto a pagare il giusto costo.

All'onorevole Cappelloni, molto brevemente, vorrei precisare che la determinazione dei nuovi diritti di segreteria — del resto è già stato fatto presente dal collega Citaristi — è avvenuta in conseguenza di nuovi compiti affidati alle camere di commercio, per i quali già si riscuotevano dei diritti, e che a seguito della emanazione del decreto-legge sulla finanza locale, che è collegato a questo, nonostante l'introito dei diritti di certificazione ed il 35 per cento delle entrate sostitutive, vi è ancora un disavanzo stimato in circa 40 miliardi, che dovrà essere colmato.

Da ultimo, quando si parla di riforma — e di riforma dell'istituto in questa sede — si è parlato parecchio — occorre che le parti politiche si intendano chiaramente su quello che sono state e su quello che vogliono far diventare le camere di

commercio, senza dimenticare che il termine di riferimento deve essere sempre costituito dagli operatori e dagli utenti, i quali, in caso di disattendimento delle loro aspettative da parte delle forze politiche, potrebbero benissimo costituirsi degli organismi (privati in questo caso) che meglio rispondano alle loro esigenze, come già si è verificato con risultati encomiabili in altri paesi, anche europei. La preoccupazione, quindi, della classe politica e dei partiti deve essere quella di affrontare questa riforma tenendo conto che le camere di commercio dovranno costituire sempre l'osservatorio economico, il punto di riferimento della stessa attività commerciale del paese, e non degli enti che nascono da una volontà distorta che vorrebbe ridurli in realtà meramente burocratiche, centri di potere dei quali — da una parte o dall'altra — si vuole arrivare alla conquista.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

ERMINERO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune dissertazioni, che hanno evidentemente ampliato il tema che era oggetto specifico, ma che d'altronde non si potevano evitare trattandosi di un argomento abbastanza importante, come quello delle camere di commercio, esigono certe, non dico precisazioni, ma puntualizzazioni e certamente anche un parere.

La prima obiezione, abbastanza ricorrente, ma che per la verità in questo caso mi sembra non del tutto significativa, è quella della utilizzazione del decreto-legge; decreto-legge che per la verità recepisce anche una volontà già precedentemente espressa a livello parlamentare con la presentazione di un disegno di legge e che comunque va collegata ad altri due fattori: da un lato al fatto che il decreto n. 946 riguardava il finanziamento degli enti locali ed anche delle camere di commercio e, quindi, veniva ad integrare una forma di entrata fiscale con una entrata parafiscale; dall'altro lato al

fatto che per il finanziamento delle camere di commercio, anche in applicazione della legge n. 616, restano comunque attribuiti i carichi per tutto l'anno 1978 e solamente nel 1979 da tali carichi saranno esonerati i comuni.

L'aspetto necessario del finanziamento delle camere di commercio per il 1978 non è quindi messo in discussione da alcuno. Si tratta di vedere se l'utilizzazione di questo sistema, che è stato quello di aumentare le tariffe, sia una linea sulla quale ci si possa muovere.

Credo che sia estremamente coerente con l'impostazione non solo dei partiti politici, ma anche di questo Parlamento, cercare di avvicinare le tariffe ai costi dei servizi pubblici, anche di quelli di prima necessità. In questo caso, trattandosi non di servizi pubblici essenziali, come riteneva il collega Citaristi nella sua introduzione, ritengo estremamente opportuno che i servizi, nuovi, diversi, meccanizzati, automatizzati, che le camere di commercio sono in grado di dare, debbano essere compensati ad un prezzo vicino al loro costo; quindi non possono mantenersi ai prezzi stabiliti nel 1951.

Anche in questa forma vi è il desiderio di far sì che le categorie finanzino parzialmente, a mezzo delle nuove tariffe, l'attività delle camere di commercio; indipendentemente dall'azione del Parlamento, tale partecipazione e responsabilità al finanziamento delle camere di commercio da parte delle categorie assumerà una forma non surrettizia. Credo che tale punto non sia mai stato messo in discussione: si tratta soltanto di quantificare tale apporto e ciò sarà possibile dopo che le previsioni attuali, inferiori all'aumento di 10 volte di quanto riscuotono le camere di commercio, saranno verificate alla fine del 1978.

A mio avviso è di preminente importanza il collegamento tra il decreto-legge ed un altro provvedimento in discussione dinanzi al Parlamento, anch'esso riguardante il finanziamento alle camere di commercio.

A questo punto il discorso diventa più ampio e, come rilevato da altri colleghi,

investe la riforma delle camere di commercio; ma si tratta di un argomento che non può essere anticipato dal Governo, poiché sarà il disegno di legge già presentato al Senato l'elemento di discussione intorno al quale prefigurare il nuovo ruolo delle camere di commercio. Nella passata legislatura vari gruppi parlamentari avevano presentato proposte di legge di riforma, ma, a fronte di tale esigenza, il Parlamento si era trovato impegnato nella ridefinizione dei compiti della regione e dei rapporti tra regione ed enti locali. Ridisegnato il quadro costituzionale tra regione, comune e provincia, non può essere considerata valida l'argomentazione dell'onorevole Cappelloni secondo la quale la camera di commercio potrebbe essere intesa come ente unico intermedio tra il comune e la regione, non essendo assimilabile giuridicamente alla figura dell'ente territoriale.

La condizione cui faceva riferimento l'onorevole Cappelloni forse potrà prefigurarsi: comunque la funzione delle camere di commercio non è mai stata messa in discussione come momento formativo della volontà del mondo dell'impresa e come partecipazione attiva al progresso civile e sociale del nostro paese. Si tratta di vedere in qual modo tale applicazione si potrà realizzare.

I colleghi Santagati e Cappelloni hanno criticato la procedura di nomina dei nuovi presidenti delle camere di commercio. In proposito desidero rilevare come questa — non l'articolo 64 — sia innovativa solo relativamente al nuovo potere che interviene nella nomina e non rispetto alle indicazioni che le categorie economiche, tramite il prefetto, fanno pervenire al Ministero; rimane altresì impregiudicato il rapporto tra Governo e regioni per quanto riguarda il problema dell'intesa.

CAPPELLONI. Se cambia il potere di nomina bisognerà pure adeguare la prassi!

ERMINERO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La prassi deriva da alcune circolari...

CAPPELLONI. Le circolari si modificano.

ERMINERO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. ... ed è stata riconosciuta e fatta propria anche dal Consiglio di Stato. Non essendovi una innovazione di carattere formale per quanto riguarda la prassi, non credo vi sia niente di scorretto nell'utilizzare detta prassi per arrivare ad una formulazione delle diverse volontà espresse dagli organi costituzionali dello Stato.

Indubbiamente, la raccomandazione che il relatore ha fatto propria in ordine alla necessità di giungere — quanto prima — al rinnovo delle cariche per le camere di commercio è tale da non poter non essere accettata ma, vista la particolare situazione in cui il Governo si trova, solo come raccomandazione ed indicazione.

Non credo di dovermi ulteriormente dilungare su un argomento che è stato sufficientemente ed egregiamente dibattuto in quest'aula e mi richiamo perciò sostanzialmente al contenuto ed alle conclusioni dell'onorevole relatore che condivido interamente, raccomandando alla Camera di votare a favore della conversione in legge del provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge:

« Il decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 973, recante norme per l'aumento delle tariffe riscosse dalle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per i diritti di segreteria è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, dopo il primo comma è inserito il seguente:

Sono esonerate dal pagamento dei diritti tutte le amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo, gli enti pubblici territoriali e gli enti ed organi...

smi di natura pubblica che richiedono atti a fini assistenziali e previdenziali.

L'articolo 2 è soppresso.

Dopo l'articolo 2 è inserito il seguente:

ART. 2-bis. — Le camere di commercio, industria artigianato e agricoltura, all'atto della riscossione delle tariffe per i diritti di segreteria, rilasciano apposita ricevuta, a richiesta dell'interessato ».

Nell'allegato:

i numeri 1), 2), 3), 4) e 5) sono sostituiti dai seguenti:

« 1) Certificato di iscrizione o cancellazione nei registri, ruoli, albi ed elenchi tenuti presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, od attestato desunto da detti registri L. 2.500

2) Certificato di idoneità per aderire ad aste, appalti e simili » 5.000

3) Elenchi di nominativi desunti dai registri, ruoli, albi ed elenchi camerale:

da 1 a 5 nominativi » 500
per ogni nominativo in più » 50

4) Certificato d'origine od analoga attestazione o dichiarazione relativa a scambi di merce con l'estero, anche su fatture o simili » 1.500

5) Vidimazione o autenticazione di firme » 1.000 »;

il numero 10 è soppresso;

i numeri 12) e 13) sono sostituiti dai seguenti:

« 12) Atti, certificati e dichiarazioni non compresi in altre voci L. 1.500

13) Visura dei registri, ruoli, albi od elenchi tenuti presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura:

per il primo nominativo L. 2.000

per ogni nominativo in più » 300 »;

il numero 14) è soppresso;

i numeri 15) e 16) sono sostituiti dai seguenti:

« 15) Diritto di urgenza per certificati ed atti da rilasciare in giornata qualora si sovverta a favore e su richiesta dell'utente il normale ordine cronologico e di protocollo L. 1.000

16) Diritto di urgenza speciale per il rilascio immediato (a vista) qualora si sovverta a favore e su richiesta dell'utente il normale ordine cronologico e di protocollo » 1.000 »;

dopo il numero 16) è inserito il seguente:

« 16-bis) Diritti di iscrizione nei registri, ruoli, albi ed elenchi tenuti presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura da corrispondere all'atto della domanda, e sempre che non si applichino i diritti previsti ai numeri 17) e 17-bis) L. 5.000 »;

il numero 17) è sostituito dal seguente:

« 17) Diritti per iscrizione nei registri, ruoli ed albi o elenchi camerale che comporti l'accertamento di idoneità, mediante lo svolgimento di esami, da parte di apposita Commissione L. 40.000 »;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1978

dopo il numero 17) è inserito il seguente:

« 17-bis) Diritti per iscrizione nei registri, ruoli ed albi o elenchi camerali che comporti il mero accertamento del possesso dell'idoneità professionale L. 10.000 ».

Il numero 18) è soppresso ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati si riferiscono all'articolo 1 del decreto-legge e all'allegata tabella, nel testo modificato dalla Commissione.

Si dia pertanto lettura dell'articolo 1 del decreto-legge.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge:

« Le tariffe, in base alle quali le camere di commercio, industria artigianato e agricoltura riscuotono i diritti di segreteria previsti dall'articolo 52, lettere a) e b), del testo unico approvato con regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011, secondo la misura fissata dal decreto legislativo 11 luglio 1941, n. 971, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 settembre 1946, n. 149, e dalla legge 10 agosto 1950, n. 729, sono aumentate nella misura prevista dall'allegata tabella.

L'elenco dei diritti di segreteria previsto dal regio decreto n. 971, del 1941, viene integrato con nuovi diritti, indicati nella tabella allegata ».

PRESIDENTE. Si dia lettura del testo originario della tabella allegata al decreto-legge.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge:

DIRITTI DI SEGRETERIA DOVUTI ALLE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA

1) Certificato di iscrizione nel registro delle ditte o nel registro delle imprese od attestato desunto da detti registri L. 3.000

2) Certificato di idoneità per aderire ad aste, appalti, eccetera L. 5.000

3) Elenchi di nominativi, iscritti nel registro delle ditte o nel registro delle imprese (per ogni nominativo con un minimo di cinque) » 500

4) Certificato d'origine od analoga attestazione o dichiarazione relativa a scambi di merce, anche su fatture o simili » 5.000

5) Vidimazione o autenticazione di firme » 3.000

6) Carta di legittimazione per viaggiatori di commercio » 5.000

7) Certificato di usi già accertati o di prezzi desunti da listini camerali, sino a tre voci » 3.000

Per ogni voce in più debbono essere corrisposte lire 300.

8) Certificato di usi o prezzi da accertare espressamente, fino a tre voci » 10.000

Per ogni voce in più debbono essere corrisposte lire 500.

9) Copia autentica di atti e documenti esistenti presso la camera o di deliberazioni camerali (per ogni foglio intero di quattro facciate o frazione) » 5.000

10) Certificato di iscrizione o cancellazione nei vari ruoli camerali » 3.000

11) Designazione di arbitri e periti » 15.000

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1978

- 12) Atti, certificati o dichiarazioni non compresi nelle voci precedenti L. 5.000
- 13) Visura del registro delle ditte: per ogni ditta o impresa » 3.000
- 14) Duplicato di atto o certificato, chiesto contemporaneamente all'originale . . la metà del diritto stabilito per l'originale
- 15) Diritto di urgenza per certificati, visure ed atti da rilasciare in giornata . L. 2.000
- 16) Diritto di urgenza speciale per rilascio immediato (a vista) » 3.000
- 17) Diritti per iscrizione nei registri, ruoli ed albi o elenchi camerali che comporti svolgimento di esami o accertamento di idoneità professionale » 50.000
- 18) Diritto per il rilascio di informazioni relative alla struttura produttiva, distributiva e simili, mediante utilizzo del sistema informativo tramite terminali: per ogni foglio diritto fisso » 5.000
(oltre al rimborso del costo effettivo di utilizzazione dell'unità centrale dell'elaboratore elettronico).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma dell'articolo 1, aggiungere, in fine, le parole: nonché gli esattori delle imposte dirette.

1. 1.

CITARISTI.

L'onorevole Citaristi ha facoltà di svolgerlo.

CITARISTI. Lo do per svolto, signor Presidente. Con questo emendamento chiedo soltanto che anche gli esattori delle imposte dirette siano esonerati dal pagamento dei diritti.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti, riferiti alla tabella allegata al decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione:

Al punto 1) sostituire la cifra: 2.500, con la seguente: 1.000.

All. 1

PAVONE.

Al punto 1) sostituire la cifra: 2.500, con la seguente: 1.500.

All. 2

PAVONE.

Al punto 1) sostituire la cifra: 2.500, con la seguente: 2.000.

All. 3

PAVONE.

Al punto 2) aggiungere, in fine, le parole: per gli artigiani e per i commercianti iscritti agli albi previsti dalle vigenti disposizioni legislative . . L. 2.000.

All. 4

PAVONE.

L'onorevole Pavone ha facoltà di svolgerli.

PAVONE. Desidero innanzitutto fare una precisazione. È oggi assai facile attribuire le più diverse etichette alle persone. Una prima accusa è stata, ritengo involontaria, rivolta, a me (dato che gli emendamenti in questione sono soltanto firmati da me), quando l'amico Paolo Enrico Moro ha parlato di demagogia.

PRESIDENTE. Poiché sono diversi gli oratori, è possibile che il relatore si riferisse ad altri, onorevole Pavone.

PAVONE. Ho già detto che ritengo ciò sia avvenuto involontariamente. Poiché, a questo punto, di accusa può esserne rivelata una seconda, avendo l'amico Santagati affermato che io sono un rappre-

sentante della categoria degli artigiani, desidero precisare che non parlo in questa sede come presidente nazionale dell'Associazione cristiana artigiani italiani, ma come deputato, l'unica veste nella quale posso intervenire in quest'Assemblea!

PRESIDENTE. Non v'è dubbio.

SANTAGATI. Non era certo un'offesa la mia! Ho detto che ella tutela gli interessi della categoria degli artigiani.

PAVONE. Non è certo un'offesa, ma in questa sede debbo tutelare gli interessi di tutti i cittadini; non di una parte di essi.

Venendo al merito del decreto-legge in esame, ritengo che bene abbia fatto il Governo ad emanarlo, per rispondere ad una esigenza pressante delle camere di commercio che, con tutta evidenza, hanno accusato difficoltà economiche in seguito a provvedimenti che questa stessa Camera, su richiesta del Governo, ha adottato nel passato. È dunque giunto il momento in cui le camere di commercio, non possedendo più gli introiti del passato, si sono trovate in particolari difficoltà, anche perché — ripeto — taluni provvedimenti hanno permesso di dare ai dipendenti delle stesse liquidazioni d'oro e pensioni di un certo livello.

Ho già detto che, a mio avviso, il Governo ha fatto bene ad intervenire. Un organo tanto importante quanto la camera di commercio deve essere posto in condizione di operare. E, invece, il metodo, che non condivido o, per lo meno, una parte dello stesso. Ci troviamo di fronte ad aumento delle tariffe per diritti di segreteria. Dal dopoguerra ad oggi credo non si sia mai verificato, in Italia, un aumento di imposta, comunque catalogata, del 2.400 per cento. Siamo passati da 100 a 2.500 lire.

CITARISTI. Si tratta di un aumento pari a 24 volte la cifra precedentemente in vigore.

PAVONE. Ora, vi è un altro fatto che va considerato: questi interventi dovrebbero sempre colpire chi maggiormente può contribuire, nella società. Viceversa questo provvedimento colpisce tutti indiscriminatamente ed arriviamo al risultato che i più disagiati, che hanno maggiore bisogno di queste certificazioni, dovranno versare somme maggiori per l'aumento dei diritti di segreteria.

Non so se la Commissione o il Comitato ristretto abbiano mai tenuto conto degli oneri gravanti su una piccola impresa artigiana che, ad esempio, abbia bisogno di contrarre un mutuo (che, d'altra parte, questo Parlamento ha in passato deciso di agevolare per incentivare le attività artigiane e commerciali): in un anno, per la produzione delle necessarie certificazioni, bisogna richiedere almeno 14 certificati per l'importo di ben 35 mila lire! Vero è che non ogni anno l'artigiano deve contrarre il mutuo, e potremmo togliere la parte che riguarda i prestiti; tuttavia almeno sei od otto certificati saranno necessari per l'iscrizione all'albo: l'importo sarà di circa 20 mila lire all'anno. Non so fino a che punto sia possibile pensare che una piccola impresa commerciale o artigiana possa affrontare questa spesa. Le imprese dei coltivatori diretti, che ricevono la certificazione con il sistema dei contributi unificati, nulla pagano per ottenere un certificato! Sono d'accordo che si debbano migliorare i servizi e che il cittadino li debba pagare, ma deve pagarli entro certi limiti, sopportabili in relazione alla sua capacità contributiva.

Per quanto riguarda l'altro aspetto che prevede un certificato per la partecipazione a gare, è stabilita la somma di 5 mila lire per tutti, indiscriminatamente: una grossa ditta partecipa ad una gara per l'importo di un miliardo di lire, e paga le stesse 5 mila lire della piccola impresa edile artigiana, che assume l'appalto per 10 milioni di lire! Proporrei dunque che gli artigiani ed i commercianti, che sono iscritti agli albi, in base alle vigenti disposizioni, paghino 2 mila lire invece delle previste 5 mila, operando una lo-

gica discriminazione. Evidentemente, tra la grossa impresa che può benissimo pagare le 5 mila lire (essa assume appalti per milioni e miliardi di lire), e il piccolo imprenditore che partecipa ad una gara per un importo di 5 milioni, deve esistere una certa differenza.

Gli emendamenti da me presentati dovrebbero indurre tutti alla riflessione, e confido che saranno approvati. I vari gruppi politici si sono dichiarati insoddisfatti del provvedimento e, come logica conseguenza, dovrebbero essere favorevoli ad una correzione del testo in esame. Auspico dunque che gli onorevoli colleghi interpretino nella loro giusta portata le mie argomentazioni: chi più ha, deve pagare di più. Se tutti abbiamo fatto nostra questa osservazione e l'abbiamo sempre condivisa, dovremmo tutti approvare questi emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

MORO PAOLO ENRICO, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento Citaristi 1. 1; contraria agli emendamenti Pavone All. 1, All. 2, All. 3 e All. 4.

PRESIDENTE. Il Governo?

ERMINERO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è favorevole all'emendamento Citaristi 1. 1, e contrario agli emendamenti Pavone All. 1, All. 2, All. 3 e All. 4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Citaristi 1. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Pavone, mantiene i suoi emendamenti All. 1, All. 2, All. 3 e All. 4, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

PAVONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Pavone All. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pavone All. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pavone All. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pavone All. 4.

(È respinto).

Informo l'Assemblea che, terminate le dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge, sospenderemo la seduta per riprenderla alle 19,30, in attesa di conoscere le determinazioni del Senato in merito ai disegni di legge di conversione già approvati dalla Camera e che quel ramo del Parlamento sta attualmente esaminando.

Poiché alla ripresa della seduta avrà luogo la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, dei disegni di legge oggi esaminati, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Nonostante le nuove tabelle riduttive degli oneri a carico degli interessati (coloro che ci riguardano più da vicino, cioè i piccoli operatori economici ed in particolare gli artigiani), e nonostante siano anche stati approvati alcuni emendamenti migliorativi, noi crediamo di non dover modificare il nostro precedente giudizio negativo sul provvedimento in esame.

L'onorevole Santagati, nel suo intervento, ne ha illustrato le ragioni; a parte le osservazioni relative agli aspetti di incostituzionalità, egli ha anche ampiamente spiegato come questo provvedimento non sia certo urgente e come vi siano state inserite nuove voci per cui, di conseguenza, esso non concerne più solo un adeguamento di tariffe, ma assume l'aspetto, praticamente, di un nuovo e pesante — molto pesante — provvedimento fiscale.

Quando si parla di adeguamento si deve tener conto che tale misura, sia pure eccezionale, non può andare al di là della svalutazione della moneta. Importi di 1.200 lire vengono elevati a 40 mila lire: la nostra moneta vale poco, pochissimo, è poco apprezzata nelle borse internazionali; però mi sembra che siamo arrivati a punti veramente incredibili. Cioè, quello che oggi paghiamo 1.200 lire, dopodomani costerà 40 mila lire; vi sono delle tariffe che vanno dalle 3 lire del 1941-1944 — mi pare — addirittura alle 2-3 mila lire: ci troviamo cioè di fronte a percentuali estremamente elevate rispetto ai modesti servizi che sono richiesti dagli operatori economici alle camere di commercio. E parlo di servizi modesti, perché non è stata ancora realizzata la riforma di tali istituti che, sinceramente, non sappiamo se in futuro si potrà fare. Non so se grazie a questo provvedimento le camere di commercio potranno mettersi in condizioni di poter funzionare, di poter far fronte alle proprie spese, dopo che la riforma tributaria le ha private di taluni proventi. A parte però il fatto che sono all'esame del Senato, se non vado errato, alcune proposte di ristrutturazione fiscale a favore delle camere di commercio, mi sembra che non sia quello scelto dal Governo il sistema migliore per garantire il funzionamento di questi istituti. Non bisogna, tra l'altro, dimenticare che, come ha giustamente fatto rilevare il collega Santagati, è probabile che il pubblico si astenga dal fare troppe richieste, dal chiedere troppi servizi tra quelli, per la verità non indispensabili e neppure molto qualificati, che le camere di commercio sono oggi in grado di fornire.

Sarebbe stato quindi opportuno procedere per le vie normali, anziché ricorrere a questo provvedimento di carattere eccezionale, rinviando l'esame del problema al momento in cui si dovrà porre mano alla riforma organica delle camere di commercio. Vorrei sbagliarmi, ma penso che, non appena avremo convertito in legge il presente decreto-legge, partiti ed esponenti politici si sentiranno soddisfatti per aver compiuto il loro dovere nei confronti delle proprie clientele elettorali particolari; il disegno di legge organico riprenderà così a dormire. Del resto, chi potrebbe sottoscrivere o mandare avanti un simile provvedimento? Quale Governo dovrebbe esprimere la propria valutazione al riguardo?

Questa considerazione mi induce ad esprimere qualche rilievo sulla situazione estremamente paradossale in cui ci troviamo, dal punto di vista delle funzioni che la Camera è chiamata ad esercitare. Stranamente, infatti, signor Presidente, la Camera è chiamata ad un intenso lavoro, a convertire decreti-legge, a compiere operazioni di estrema importanza, ad applicare nuovi balzelli e nuove tasse, e tutto ciò in mancanza di un valido interlocutore, che dovrebbe essere rappresentato dal Governo. L'onorevole sottosegretario, che è seduto ai banchi del Governo, è infatti soltanto un simpatico collega ed amico, ma nella presente situazione non rappresenta niente e nessuno. Il fatto che, in una situazione di questo genere, noi riteniamo di introdurre nuovi tributi testimonia la nostra assoluta mancanza di sensibilità, anche come parlamentari.

Desidero perciò ribadire la nostra opposizione a questo provvedimento. Sappiamo che nel nostro paese nulla è più definitivo del provvisorio, poiché tutto è provvisorio, tutto è transitorio. Questo provvedimento dovrebbe dimostrarsi superato non appena avremo la possibilità di discutere il disegno di legge organico che dovrebbe precisare le nuove realtà contributive e porre mano alla riforma delle camere di commercio. Chissà per quanto tempo, invece, resteremo in questa situazione. In Italia, come ho detto, persino certi provvedimenti costituzionali, aventi

natura di disposizioni transitorie, permangono inalterati da quasi quarant'anni, rendendo impraticabile la vita politica del nostro paese.

Per tutti questi importanti motivi, di carattere fiscale, economico, politico e costituzionale, confermo il voto contrario del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale alla conversione in legge del decreto-legge n. 973 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pavone. Ne ha facoltà.

PAVONE. Debbo dichiarare, molto brevemente, che, per coerenza con quanto ho poc'anzi dichiarato e per convinzione profonda nelle valutazioni che ho espresso, voterò contro questo provvedimento. Ritengo di dover aggiungere qualche altra considerazione, rilevando anzitutto l'eccessiva esosità dell'aumento dei diritti delle camere di commercio che è stato operato. Ciò è stato lamentato anche dalle categorie interessate. Così, ad esempio, mi è pervenuto un ordine del giorno da parte della commissione provinciale per l'artigianato di Roma, che rappresenta indubbiamente una larga fascia di operatori in questo settore. Questa categoria non esprime certamente la sua indisponibilità nei confronti di ogni ipotesi di adeguamento tariffario, bensì « fa voti perché la tariffa di che trattasi venga equamente ridimensionata in sede di necessaria conversione, in base ai redditi prodotti dalle varie categorie ».

Il secondo motivo del mio atteggiamento è che questo provvedimento contrasta con tutto quello che abbiamo sempre detto, dal momento che colpisce gli operatori economici, ma in particolare i più poveri.

Per queste considerazioni, signor Presidente — questa è la prima volta che contraddico le indicazioni del mio gruppo, ma lo faccio in piena coscienza e con la massima convinzione — devo purtroppo dichiararmi contrario alla conversione in legge del decreto-legge n. 973.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto alla ripresa della seduta. Come avevo preannunciato, sospendo la seduta fino alle 19,30.

La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 19,30.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo purtroppo dire che alla Presidenza mancano ancora gli elementi per poter annunciare se domani vi sarà seduta, oppure se la Camera sarà convocata a domicilio, poiché in questo momento al Senato si stanno facendo le dichiarazioni di voto su di un provvedimento che, già approvato da questo ramo del Parlamento, se dovesse essere colà modificato, dovrebbe tornare alla approvazione di questa Assemblea.

Devo aggiungere che se il provvedimento verrà modificato dal Senato, dato che il tempo utile per la sua conversione in legge scade martedì 28 febbraio prossimo, la Camera dovrebbe necessariamente tenere seduta domani.

Prego pertanto i colleghi di tenere presenti questi chiarimenti: terminate le votazioni dei disegni di legge oggi esaminati, infatti, dovrò sospendere di nuovo la seduta, in attesa delle deliberazioni del Senato, così che quanti di loro non saranno presenti alla ripresa dovranno premurarsi di chiedere ai rispettivi gruppi se domani vi sia o no seduta oppure se la Camera sarà convocata a domicilio.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 2042 e 2037, oggi esaminati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2042.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

VII LEGISLATURA. — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1978

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 974, concernente estensione al personale insegnante e non insegnante non di ruolo in servizio nelle scuole italiane in Eritrea nell'anno scolastico 1976-77 delle provvidenze di cui al decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, convertito con modificazioni nella legge 18 luglio 1975, n. 299 » (approvato dal Senato) (2042):

Presenti e votanti	354
Maggioranza	178
Voti favorevoli	339
Voti contrari	15

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2037.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 973, recante norme per l'aumento delle tariffe riscosse dalle camere di commercio per i diritti di segreteria » (approvato dal Senato) (2037):

Presenti	372
Votanti	206
Astenuti	166
Maggioranza	104
Voti favorevoli	179
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbita la proposta di legge n. 1917.

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi Alberto
 Amalfitano Domenico
 Andreoni Giovanni
 Aniasi Aldo detto Iso
 Arfè Gaetano
 Armato Baldassare
 Armella Angelo
 Bandiera Pasquale
 Barba Davide
 Bardotti Martino
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Belci Corrado
 Belussi Ernesta
 Bernardi Guido
 Bianco Gerardo
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bonalumi Gilberto
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolani Franco
 Botta Giuseppe
 Bova Francesco
 Brocca Beniamino
 Buro Maria Luigia
 Buzzoni Giovanni
 Cacciari Massimo
 Caiati Italo Giulio
 Cappelli Lorenzo
 Carelli Rodolfo
 Carlotto Natale Giuseppe
 Caroli Giuseppe
 Carta Gianuario
 Caruso Ignazio
 Casadei Amelia
 Casapièri Quagliotti Carmen
 Casati Francesco
 Castellucci Albertino
 Cattanei Francesco
 Cavaliere Stefano
 Cavigliasso Paola
 Cazora Benito
 Ciampaglia Alberto
 Ciccardini Bartolomeo
 Cirino Pomicino Paolo
 Citaristi Severino.

Citterio Ezio
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Costamagnà Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuminetti Sergio
Dal Maso Giuseppe Antonio
D'Arezzo Bernardo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fracanzani Carlo
Fusaro Leandro
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giannini Mario
Giordano Alessandro
Giutiari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Grancelli Luigi
Ianniello Mauro
Laforgia Antonio
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino

Lettieri Nicola
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco
Maggioni Desiderio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marton Giuseppe
Marzotto Caotorta
Mastella Mario Clemente
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Mora Giampaolo
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Napoli Vito
Nucci Guglielmo
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe
Orsini Gianfranco
Padula Pietro
Palomby Adriana
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria

Quattrone Francesco
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Savino Mauro
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Sedati Giacomo
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tombesi Giorgio
Torri Giovanni
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Veriola Nicola
Villa Ruggero
Vincenzi Bruno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 2037:*

Abbiati Dolores
Accame Falco
Adamo Nicola
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Bardelli Mario
Bartolini Mario Andrea
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernini Bruno
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carlassara Giovanni Battista
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio

Casalino Giorgio
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerrina Feroni Gianluca
Ciai Trivelli Anna Maria
Cirasino Lorenzo
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Di Giulio Fernando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Formica Costantino
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Garbi Mario
Gatto Vincenzo
Giannantoni Gabriele
Gramegna Giuseppe
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Labriola Silvano
Lamanna Giovanni
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Marchi Dascola Enza

Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitorio
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Monteleone Saverio
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Novellini Enrico
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Petrella Domenico
Pochetti Mario
Principe Francesco
Pugno Emilio
Quaranta Enrico
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mario
Segre Sergio
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro

Tessari Giangiaco-
 Todros Alberto
 Toni Francesco
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trezzini Giuseppe Siro
 Triva Rubes
 Vaccaro Melucco Alessandra
 Vagli Maura
 Venegoni Guido
 Venturini Aldo
 Vetere Ugo
 Villari Rosario
 Vineis Manlio
 Vizzini Carlo
 Zavagnin Antonio
 Zopetti Francesco

Sono in missione:

Bambi Moreno
 Cardia Umberto
 Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
 Galluzzi Carlo Alberto
 Giadresco Giovanni
 Martinelli Mario
 Pisoni Ferruccio

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,45, è ripresa alle 20,10.

**Annunzio
 di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TESINI ARISTIDE ed altri: « Modifiche alla legge 18 aprile 1975, n. 110, contenente norme integrative della disciplina per il controllo delle armi, munizioni ed esplosivi » (2057);

STEGAGNINI ed altri: « Provvedimenti straordinari a favore dell'Istituto geografico militare » (2058);

ZACCAGNINI ed altri: « Istituzione dei comitati consolari elettivi e dei comitati d'ambasciata » (2059).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio

di interrogazioni e di una interpellanza.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Annunzio

di una risoluzione.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 20,15.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 9 febbraio 1978, a pag. 14165, seconda colonna, dopo la trentesima riga, a conclusione dell'intervento dell'onorevole INES BOFFARDI, vanno aggiunte le seguenti parole:

« Nel 1968, all'epoca in cui fu introdotto il sistema di calcolo della pensione sulla base dell'ultima retribuzione, il legislatore, con il decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, ampliò il numero delle classi di retribuzione, previste in precedenza dalla legge n. 903 del 21 luglio 1965, portando il limite massimo delle classi di retribuzione da lire 600 mila a lire 1 milione mensili.

« È noto che i contributi vengono corrisposti - indipendentemente dalle classi di contribuzione utili solo ai fini della retribuzione pensionabile - su tutta la retribuzione percepita dal lavoratore. Avviene, così, che, mentre il lavoratore stesso, e per la sua parte il datore di lavoro,

corrispondono contributi su tutta la retribuzione, solo una parte di essa viene considerata utile ai fini del calcolo della pensione.

« Tale stato di cose, che quando è entrato in vigore il decreto del 1963, aveva modesto rilievo tenendo conto della situazione retributiva dell'epoca, è divenuto, con il passare degli anni, insostenibile, con la continua svalutazione in atto negli ultimi anni, che ha solo apparentemente aumentato le retribuzioni, mentre è rimasto fermo il massimale pensionabile.

« Le illegittimità sotto il profilo costituzionale di una norma, in virtù della quale, a parità di oneri contributivi tra lavoratori, non corrisponda parità di trattamento pensionistico, che è più che probabile che sia pronunciata dalla Corte costituzionale per violazione dell'articolo 3 della Costituzione, si appalesa, in questa situazione, in tutta la sua evidenza, ed è confermata dal fatto che coloro i quali sono stati collocati in pensione all'epoca del ricordato decreto del 1968, hanno fruito di tutti gli aumenti del trattamento pensionistico collegati all'applicazione delle norme sulla perequazione automatica e si trovano, quindi, a fruire di un trattamento pensionistico superiore a quello di chi oggi liquida la pensione, pur avendo una retribuzione più alta.

« Sarebbe auspicabile, per una definitiva perequazione che garantisca il rispetto, anche per l'avvenire, delle garanzie costituzionali, una norma che superasse completamente il sistema delle classi ai fini del calcolo della retribuzione pensionabile, eliminando così qualsiasi tetto massimo.

« Sembra tuttavia opportuno in questa prima fase (anche nell'attesa che vengano posti in essere adeguati strumenti per evitare gli abusi che si sarebbero verificati nel passato con il fenomeno della ingiustificata lievitazione delle retribuzioni riferite agli ultimi anni) limitarsi a proporre una norma che raddoppi semplice-

mente il tetto massimo previsto dieci anni fa, recuperando, anche se solo in parte, il valore delle retribuzioni corrisposte all'epoca in cui il decreto n. 488 venne emanato.

« Una modifica di questo tipo, che proponiamo con l'emendamento 1. 3, contribuirebbe ad evitare lo sviluppo di iniziative, che già risultano in atto in sede giudiziaria, dirette a far dichiarare la incostituzionalità delle norme in vigore, ed inoltre varrebbe certamente ad eliminare il deprecabile fenomeno della denuncia di retribuzioni per importi non superiori a quelli massimi previsti per la valutazione ai fini pensionistici.

« Quanto alla valutazione degli oneri, sulla base dei dati disponibili al 1° gennaio 1976, se si tiene conto che le pensioni superiori alle 700 mila lire comprendono, oltre alle pensioni riferite a retribuzioni superiori al massimale, anche pensioni riferite a classi retributive inferiori alla massima e che hanno goduto della perequazione automatica, risulta che il rapporto è di circa l'uno su mille per le pensioni di vecchiaia, mentre nella invalidità e reversibilità la presenza di importi superiori alle 700 mila lire è intorno a uno su centomila. Gli oneri sarebbero quindi pressoché irrilevanti.

« Anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, nel parere approvato il 24 gennaio 1978 sulle "considerazioni finali e proposte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi" ha riconosciuto la necessità di una modifica dei massimali di pensione ed il loro adeguamento al mutato valore della moneta ».

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La X Commissione,

vivamente preoccupata per il mancato recupero totale dei 900 fusti di piombo tetrametile e tetraetile contenuti nella carcassa della nave *Cavtat* affondata nel mare di Otranto nel 1974;

visto che la legge di finanziamento dell'operazione di recupero approvata dal Senato il 2 e dalla Camera il 24 marzo 1977, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 aprile 1977, metteva a disposizione del Ministero della marina mercantile i mezzi per fare recuperare sollecitamente il carico mortale;

visto che il Ministro della marina mercantile, in sede di Commissione il 22 giugno 1977, di fronte alle vivissime preoccupazioni espresse da parte dei deputati per l'inspiegabile ritardo verificatosi nel recuperare tutti i fusti contenenti le micidiali sostanze chimiche, rispondeva: "In relazione al caso della motonave *Cavtat*, il cui carico ha rappresentato un grave pericolo d'inquinamento per le acque del Mediterraneo, avverte che la conclusione della vicenda è ormai prossima. La metà del carico è stata recuperata ed il Ministero sta procedendo all'attuazione della legge n. 107 del 1977, anche d'intesa con l'autorità giudiziaria, che aveva già assunto iniziative in questa materia";

considerato che dopo sette mesi giacciono nei fondali del mare di Otranto ancora più di 200 barili del piombo tetraetile e tetrametile e che alla composta e fiduciosa attesa dei pescatori, degli operatori turistici e di tutta la popolazione salentina non ha corrisposto l'impegno delle autorità competenti a fare recuperare con tutti i mezzi possibili ed entro l'autunno del 1977, l'intero carico di veleno della nave *Cavtat*;

considerato che oggi si afferma che le somme messe a disposizione dalla legge n. 107 più quelle utilizzate sui fondi del Ministero di grazia e giustizia per un ammontare di 12 miliardi e seicento milioni non sarebbero più sufficienti per completare il recupero portando in superficie i 200 barili rimasti nei fondali del mare nei pressi di Otranto;

considerato che con l'approssimarsi della primavera la stampa soprattutto straniera prevedibilmente non perderà l'occasione per allarmare i turisti dirottandoli verso altre nazioni,

impegna il Governo

ad adoperarsi utilizzando tutti i mezzi possibili affinché i rimanenti 200 bidoni di piombo tetraetile e tetrametile giacenti nelle stive della motonave *Cavtat* nel mare di Otranto siano portati in superficie entro la primavera al fine di poter annunciare ai turisti, prima dell'estate, che il mare di Otranto è stato pulito di tutti i 900 fusti di veleno che giacevano nei suoi fondali.

(7-00093) « CASALINO, CIANNAMEA, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, MONSELLATO ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1978

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

D'ALESSIO, MARTORELLI E FRACCHIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere —

premesso che a carico del sergente maggiore Domenico Sica effettivo presso la I^a compagnia del battaglione fanteria « Venezia » in Falconara Marittima è stato spiccato ordine di cattura dalla procura militare di La Spezia e che il suddetto militare posto in catene è stato rinchiuso nel carcere giudiziario militare di Forte Boccea;

considerato che il Sica è stato accusato di disobbedienza continuata ed aggravata in quanto sorpreso « senza basco e guanti e con i capelli eccessivamente lunghi » —

cosa pensa, di fronte ad un episodio così sconcertante, dello stato della disciplina militare, della idoneità dei superiori responsabili ad amministrarla con giustizia ed equità, della capacità dei comandanti di dirigere gli uomini loro affidati.

Per sapere inoltre se non concordi nel giudizio già espresso dai gruppi parlamentari di far conoscere e commentare al più presto la legge dei principi e di invitare le autorità militari ad operare attivamente per adeguare il regime interno delle forze armate alla disciplina democratica ed alla partecipazione. (5-01054)

MANNUZZU, BERLINGUER GIOVANNI, PANI MARIO, CARDIA, COCCO MARIA E MACCIOTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a sua conoscenza che la Geomeccanica, società per azioni a capitale interamente pubblico (appartenente alla regione siciliana), ha licenziato d'improvviso, nella prima decade del mese di febbraio 1978, tutti i suoi dipendenti in Sar-

degna, in numero di circa 300, già posti in cassa integrazione per sette settimane dal 7 gennaio 1978: e ciò nonostante essi avessero offerto di lavorare anche senza retribuzione per alcuni mesi e nonostante restasse da esaurire una notevole mole di commesse;

quali provvedimenti intenda assumere per risolvere la questione relativa alla occupazione di tanti lavoratori, così privati, d'un tratto, d'ogni risorsa, in un momento in cui, in Sardegna più che altrove, la base produttiva si restringe pericolosamente, con gravi minacce non solo per l'economia ma per l'intero ordine democratico. (5-01055)

MANNUZZU, BERLINGUER GIOVANNI, MACCIOTTA E PANI MARIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità il fatto che:

nell'ambito delle indagini per i delitti di incendio doloso e danneggiamento aggravato, commessi a Benetutti (Sassari) il 28 gennaio 1978, numerose perquisizioni domiciliari sono state autorizzate con provvedimenti completamente privi di motivazione;

gli unici elementi a carico di quasi tutti i cittadini la cui libertà personale è stata così ristretta sono costituiti dall'appartenenza al Partito comunista italiano, anche in qualità di dirigenti di federazione e di sezione, e dalla carica di rappresentanti sindacali della CGIL, mentre la persona offesa milita in altro partito;

tali restrizioni, non solo illegittime ma incompatibili con i principi basilari della nostra democrazia, rientrano in un quadro di analoghe iniziative repressive e discriminatorie poste in essere dal comando della stazione dei carabinieri di Benetutti.

Per sapere, infine, quale valutazione diano di tali fatti e quali provvedimenti di loro competenza intendano adottare con l'urgenza dovuta. (5-01056)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se intenda sollecitare i Ministeri competenti a dare attuazione alla legge n. 285 sull'occupazione giovanile per le province di Matera e di Potenza comunicando i relativi contingenti alle amministrazioni periferiche e autorizzandole a procedere senza indugio alle conseguenti assunzioni.

(4-04591)

BOTTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministero della difesa - Direzione generale delle pensioni - ha disposto che le spese per le visite di controllo medico-collegiali di cittadini italiani residenti all'estero debbano essere anticipate interamente dagli interessati all'atto delle visite, e ciò ai fini pensionistici.

Trattandosi di procedure relative ad infermità riconosciute a suo tempo dipendenti da causa di servizio sembra doveroso che il Ministero della difesa anticipi le spese per le visite cui esso stesso dispone di sottoporre i propri ex dipendenti.

(4-04592)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza dell'elevatissimo numero di liquidazioni di cosiddetta « fine stagione » o di « svendita di merci » che viene effettuato negli esercizi commerciali al dettaglio.

Se un tempo si trattava di operazioni veramente straordinarie, ora siamo davanti ad una sorta di costante la quale, magari per il medesimo esercizio, si ripete più di una volta all'anno, probabilmente non con reali giacenze del negozio interessato.

L'interrogante, per la difesa dei consumatori e degli stessi commercianti dignitosamente impegnati nel loro ruolo, ritiene che tale tipo di attività - che si presta a scorrettezze anche gravi di diverso tipo - non debba essere ulterio-

mente lasciata all'arbitrio degli interessati, ma debba essere riportata nell'ambito delle procedure e dei controlli che pure regolano la materia.

Si tratta, oltretutto, di un modo serio di concorrere a difendere il potere di acquisto del cittadino, oggi insidiato da tanti pesanti elementi, nonché di dare un contributo alla maggiore moralizzazione della funzione mercantile. (4-04593)

BALZAMO, FELISETTI LUIGI DINO E VINEIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio e di insoddisfazione che esiste tra gli appuntati di pubblica sicurezza per una ingiustizia perpetrata per troppo tempo nei loro confronti; in possesso, infatti, da anni di tutti i requisiti giuridici, fisici e morali per partecipare ai concorsi ai fini di una promozione a sottufficiale, sono stati costretti a sostare per anni in ruoli di aggiunto e ausiliario, poi si sono visti precedere in tale organico, per un susseguirsi di provvedimenti legislativi, da forze provenienti da corpi disciolti come la milizia stradale, la PAI, la polizia portuale, eccetera, infine hanno visto frustrate le loro giuste aspirazioni per la scarsità dei posti messi a concorso vedendosi impedire così una giusta e logica progressione di carriera.

In considerazione di ciò e del fatto che una parte di appuntati di pubblica sicurezza hanno partecipato con impegno a recenti concorsi nei quali, pur non riuscendo vincitori data la estrema esiguità dei posti messi a disposizione, hanno conseguito l'idoneità e in considerazione altresì che la riforma del corpo di pubblica sicurezza dovrà risolvere radicalmente il problema;

gli interroganti desiderano sapere se non ritengano, nelle more della riforma suddetta ed in considerazione della carenza di sottufficiali di pubblica sicurezza, prendere adeguate iniziative affinché intanto agli idonei dei concorsi in parola sia garantita la promozione dando così una parziale ma qualificata risposta per porre fine ad una ingiustizia in atto da

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1978

tempo nei confronti di una categoria la cui abnegazione è tra l'altro dimostrata dalle statistiche in perdite umane o in limitazioni fisiche gravi contratte nello adempimento del proprio servizio.

(4-04594)

CASTELLINA LUCIANA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere: quali provvedimenti intende adottare, in seguito alla decisione del presidente dell'ICIPU, dottor Franco Piga, di esonerare il dottor Raffaele Ursini dal deposito (a garanzia dell'operazione di salvataggio della Liquichimica, costo 80 miliardi) dei pacchetti azionari di controllo — posseduti dall'Ursini — di primarie società assicurative ed immobiliari.

Questo inspiegabile comportamento, censurato dagli istituti di credito chiamati a fiancheggiare l'ICIPU nell'opera di salvataggio della Liquichimica, eguaglia quanto è stato fatto dall'Italcasse nei confronti del costruttore Caltagirone.

(4-04595)

ROBERTI E PALOMBY ADRIANA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

premesso che il 15 novembre 1977, in occasione dello sciopero generale nel settore industria, proclamato dalle Confederazioni CGIL, CISL ed UIL, allo stabilimento ANIC di Gela, società inquadrata nelle partecipazioni statali, è stato impedito, dalla dirigenza dello stabilimento, a lavoratori che non intendevano scioperare, di assumere servizio;

che tale fatto ha determinato la reazione del segretario provinciale di Caltanissetta dei petrolchimici CISNAL, il quale si è rivolto all'autorità di pubblica sicurezza che ha denunciato al magistrato, oltre ad un gruppo di sindacalisti della triplice, il capo del servizio del personale dello stabilimento per il reato di violenza privata raffigurato dall'articolo 610 del codice penale —

quali provvedimenti verranno adottati a carico dei trasgressori, perché, almeno

nelle fabbriche il cui onere ricade su tutti i contribuenti, vengano osservate le leggi dello Stato.

(4-04596)

MENICACCI, MANCO CLEMENTE E SPONZIELLO. — *Ai Ministri della sanità, del turismo e spettacolo, dei beni culturali e ambientali, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere i motivi che giustificano a tutto oggi il permanere del regime commissariale presso gli enti a carattere pubblico della città di Brindisi ed in particolare come si spiega che non si provvede alle nomine del presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale, del presidente del consiglio di amministrazione delle case popolari, del presidente della camera di commercio e del presidente della Azienda soggiorno e turismo e se tale mancata nomina, non più tollerabile, è una relazione con le lotte intestine tra i vari partiti della locale maggioranza consiliare che, evidentemente antepongono all'interesse generale quello particolare e personale.

(4-04597)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare per risolvere un delicato problema venutosi a creare a seguito della inclusione nei piani regolatori urbanistici di alcune città di terreni assegnati in proprietà a coltivatori e sui quali — anche dopo il riscatto — permane un diritto di prelazione in favore degli Enti di sviluppo in agricoltura.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se tale diritto di prelazione da parte dell'Ente di sviluppo finalizzato per motivi strettamente connessi alla migliore utilizzazione agricola, possa permanere, quando i terreni si trasformino per destinazione di piano regolatore o di qualsiasi altro strumento urbanistico, in terreni edificatori per la edilizia economica e popolare, o per la edilizia residenziale.

(4-04598)

GUARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se e quali provvedimenti si intendano adottare per risolvere la situazione di inerzia amministrativa, venutasi a creare nel comune di Moiano (Benevento) a seguito dei profondi contrasti esplosi tra i componenti la giunta municipale ed il sindaco, tali da paralizzare qualsiasi attività della giunta e del consiglio comunale. (4-04599)

PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE E MELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se non si ravvisi l'opportunità di nominare presso l'ENAOI (Ente compreso fra quelli indicati nella tabella B annessa al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 24 luglio 1977 di attuazione della legge delega n. 382 e per i quali è prevista la regionalizzazione delle competenze) un commissario, in considerazione del fatto che il Consiglio di amministrazione di detto Ente è scaduto da oltre due anni e che il presidente, peraltro funzionario della RAI-TV, è stato riconfermato nel 1976, su proposta del Ministro del lavoro dell'epoca a Camere sciolte e in violazione della legge n. 70 del 1975 sul riassetto del parastato.

Questa soluzione consentirebbe anche di mettere ordine nelle posizioni giuridiche attribuite il 18 aprile 1977 dal Consiglio di amministrazione dell'ENAOI ai propri dipendenti, a molti dei quali risulterebbero assegnate qualifiche e relativo trattamento economico oltre i limiti dell'attuale organico, in contrasto con le prescrizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 26 maggio 1976.

(4-04600)

LENOCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere per accelerare le conclusioni dell'istruttoria riguardante la costruzione del serbatoio artificiale sul torrente Sagliocchia, in località Tempabianca, in agro di Altamura di Bari.

Infatti, a causa di nuove normative tecniche riguardanti la costruzione di dighe, sopravvenute dopo l'approvazione del progetto esecutivo in questione, non si è potuto dare avvio ai lavori per via della mancata verifica da parte delle autorità competenti sul rispetto delle nuove norme.

Considerata l'importanza sociale ed economica della costruzione di tale serbatoio in una zona tradizionalmente bisognosa di opere irrigue, si sollecita il massimo impegno da parte delle autorità ministeriali competenti perché si possa avviare il lavoro in questione. (4-04601)

IANNIELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per essere informato sulle misure che si intendono adottare e sui provvedimenti che si intendono promuovere per evitare che il personale della scuola, all'atto del collocamento a riposo, debba attendere anni e, talvolta, subire delle vere e proprie vessazioni, prima di ottenere la definizione del trattamento di quiescenza spettante per legge.

Sta di fatto che il professor Pasquale Molfini, collocato in quiescenza, dopo 47 anni di servizio, nel 1967, non solo non ha potuto beneficiare delle provvidenze a favore degli ex-combattenti (la relativa legge 336, infatti, fissa la decorrenza al 7 marzo 1968), ma, ad oltre dieci anni dalla cessazione del servizio attivo, non ha ancora ottenuto la revisione del trattamento pensionistico, definito fin dal 21 dicembre 1974 dal competente servizio della pubblica istruzione e tuttora giacente alla direzione provinciale del Tesoro di Napoli.

Come se tutto ciò non bastasse, è stata operata una trattenuta di circa 50.000 lire mensili sulla rata di pensione senza alcun accenno alla causale. (4-04602)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando verrà definita la pratica di pensione intestata al signor Petrone Luigi (posizione n. 2801842) già dipendente del comune di Baronissi (Salerno).

no) dove risiede (Via Parrocchia, 17, frazione Aiello). Il Petrone attende la pensione da ormai 3 anni. (4-04603)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà messa in riscossione la pensione (riliquidata dopo anni e anni di attesa) spettante alla signora Del Baglivo Maria vedova dell'ingegner Gennaro Testa, posizione numero 459650. (4-04604)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — considerato che gli aeromobili in partenza e in arrivo all'aeroporto di Brindisi sorvolano a bassa quota lo stabilimento Montedison —

se risponde a verità che dalle risultanze dell'inchiesta sul grave scoppio di alcune strutture del petrolchimico di Brindisi, avvenuto nella notte del 7 dicembre 1977, sia — tra l'altro — emerso il pericolo per gli aerei in transito al momento della deflagrazione di schiantarsi al suolo;

se il divieto di sorvolo dello stabilimento in atterraggio o in decollo da Brindisi, disposto in questi giorni dallo Ispettorato delle telecomunicazioni e della assistenza al volo dell'aeronautica militare, deriva dalle risultanze dell'inchiesta su ricordata.

L'interrogante, nel mentre ricorda che a seguito di ritardo, proprio il 7 novembre 1977 l'aeromobile ATI da Roma atterrò a Brindisi appena venti minuti prima dello scoppio, chiede ancora di sapere quali motivi impediscono di applicare con immediatezza la correzione di rotta inspiegabilmente differita al 26 febbraio. (4-04605)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro, dell'agricoltura e foreste e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere — premesso che:

con precedenti interrogazioni numero 4-16450 del 1976 e n. 4-01435 del 1977, era stato richiesto un più accurato con-

trollo ed una verifica degli elenchi « bloccati » dei lavoratori agricoli, che indebitamente iscritti presuppongono un più largo inutile dispendio economico in materia di trattamento speciale di disoccupazione e di assegni familiari nel meridione e nelle isole;

il problema è stato accertato nel suo reale fondamento con la conseguente erogazione di indebite prestazioni che potrebbero più proficuamente essere destinate alle reali esigenze dell'agricoltura;

era stata richiamata l'attenzione del Governo sulla complessa materia nella XIII Commissione seduta pomeridiana del 21 dicembre 1976;

era stato richiesto un alleggerimento degli oneri contributivi da parte degli agricoltori, piccoli proprietari, coltivatori diretti proprietari;

era stata auspicata una fiscalizzazione degli oneri previdenziali agricoli;

con risposta protocollo G. 126/283 del 3 maggio 1977 si assicurava « che è intendimento del Ministero del lavoro avviare studi per l'adozione di un diverso sistema di contribuzione che risulti più economico per le aziende... » —

se sono vere le notizie pubblicate dalla stampa secondo le quali gli oneri previdenziali agricoli sono stati aumentati del 50 per cento. Precisamente nel 1976 erano di lire 2024,98 per ogni giornata di bracciante agricolo e oggi sono di lire 3001,59; lire 1688,45 per ogni giornata di salariato fisso « comune » portate a lire 2485,52; lire 1849,79 per ogni giornata di salariato fisso qualificato contro le attuali lire 2764,51 e infine lire 2013,72 per ogni giornata di salariato fisso specializzato che sono diventate lire 3024,00.

L'interrogante sottolinea che tale evenienza, se vera, non può che aggravare le aziende agricole di ulteriori oneri che si aggiungono ai crescenti costi di produzione (tenuto anche conto delle avversità atmosferiche che hanno colpito intere zone specie in Sicilia), ne fiaccherà non poche, con conseguente disoccupazione a danno dell'agricoltura che evidentemente non può sopravvivere. (4-04606)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio estero.* — Per sapere se sono vere le notizie pubblicate dalla stampa, secondo le quali la direzione generale delle dogane avrebbe escluso Genova dal decreto di sdoganamento dei prodotti tessili per favorire altri empori portuali aumentando le « dogane privilegiate ».

In tale ipotesi sarebbero giuste le rimostranze degli operatori economici e marittimi genovesi perché tale provvedimento prepara la strada a due possibili conseguenze entrambe negative: l'aumento dei costi ed i dirottamenti dei traffici. Infatti l'operatore che decidesse di servirsi del porto ligure, quale scalo di sbarco per i tessili, sarebbe costretto ad effettuare una doppia operazione doganale e si troverebbe di fronte ad una maggiore percorrenza terrestre e tali fattori passivi inciderebbero notevolmente sui costi con l'alternativa di operare nuove scelte a danno dell'economia genovese e ligure in particolare.

L'interrogante desidera conoscere quali iniziative compensative e quali provvedimenti cautelativi intendono assumere a salvaguardia delle componenti interessate per le possibili negative ripercussioni derivanti. (4-04607)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del malcontento esistente fra i circa 500 marescialli capi dell'Esercito, già in tale grado dal 1° settembre 1971, ai quali spetta la promozione al grado di maresciallo maggiore dopo il quarto anno di servizio a far data dal 1° settembre 1975;

se ritenga opportuno specificare quali sono i motivi ostativi sulla ritardata concessione degli avanzamenti nel grado.

Se esistono tali condizioni, l'interrogante desidera conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di garantire la sollecita applicazione della normativa.

A giudizio dell'interrogante par giusto significare che l'anomala situazione oltre ad avvilire i diretti interessati per le loro giuste attese, si riflette negativamente sulla categoria, nonché sul rendimento di servizio presso i reparti di appartenenza.

(4-04608)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se ritiene opportuno esaminare la possibilità che i proutuari pensionistici, sulla base dei quali viene effettuato il pagamento mensile al personale statale civile e militare in quiescenza nei giorni 5-12-25, vengano aggiornati in armonia ed uniformi col sistema in vigore adottato per il personale statale in servizio e cioè con scadenza al giorno 30 di ciascun mese.

A giudizio dell'interrogante col sistema proposto, il provvedimento non comporta alcun onere a carico dello Stato, si otterrebbe una procedura amministrativa lineare e chiara col vantaggio di rendere accessibile agli aventi diritto ogni controllo in merito al riscosso.

Altresì verrebbe eliminato un notevole lavoro per il frazionato computo di calcolare 2 rate disuguali di pensione annualmente nei mesi di gennaio-febbraio-luglio-agosto, in quanto in tali mesi si verifica lo sfasamento dei calcoli e del mese del calendario, con conseguente pagamento della maggiorazione delle indennità non più in un unico mese, ma in due successive date, e cioè, il 12 gennaio ed il 12 febbraio eccetera dell'indennità integrativa speciale (legge n. 364 del 1975) indennità di agganciamento alla dinamica salariale ed assegni di famiglia, del 9 per cento per il 1976, del 9 per cento per il 1977, più lire 18.000 dal 1978, previste dalla legge n. 177 del 1976; nonché l'assegno perequativo pensionabile, ed infine l'indennità d'istituto per la polizia, prevista dalla legge n. 284 del 27 maggio 1977.

Inoltre, si richiede di conoscere se è possibile specificare l'assegno pensionistico, in quanto quello in vigore riassume in una sola voce l'importo complessivo a

volte di 9-10 indennità varie, cosa che rende indecifrabile ogni controllo e che genera ulteriori delucidazioni, agli aventi diritto, presso gli uffici del Tesoro e che sfociano in proteste e malcontento. Il pagamento materiale degli assegni pensionistici verrebbe effettuato in 3 rate distribuite nell'arco dal 16 al 30 di ogni mese computato sempre alla data del giorno 30 di ciascun mese del calendario.

(4-04609)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento che si è determinato fra gli artisti italiani a seguito della parziale applicazione, a quanto pare, da parte degli enti lirici della vigente normativa che regola l'attività professionale.

È noto, infatti, che gli artisti italiani nel paese hanno la priorità lavorativa e che solo in casi di urgenza e necessità sono scritturati i colleghi stranieri in base a precisi accordi culturali internazionali.

Però, che presunte capacità professionali possano dar luogo a preferenze straniere, tutto ciò lede ed indebolisce la personalità dell'artista nazionale, pregiudicando all'estero un prestigioso primato degli artisti lirici italiani.

L'interrogante, nel caso che sussistano tali anomalie o persistano palesi inadempienze, chiede di conoscere quali provvedimenti s'intenda prendere a salvaguardia del patrimonio artistico lirico nazionale.

(4-04610)

GIORDANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

le ragioni che hanno determinato il rallentamento dei lavori di ricostruzione del ponte Cadorna, sulla strada statale Arona-Verbania, crollato in seguito alla alluvione del novembre 1977, e che pertanto rendono inagibile la rete viaria di una zona in cui la industria e il turismo hanno intenso sviluppo;

se corrisponde al vero che alla origine di tale rallentamento vi siano contrasti

di vedute tra la amministrazione comunale di Gravellona Toce e le altre Amministrazioni, in quanto Gravellona avrebbe una nuova e diversa localizzazione del ponte Cadorna;

il parere del Ministro sulla localizzazione del ponte Cadorna la cui ricostruzione nella sua naturale sede è sempre più urgente;

la possibilità di impostare a tempi brevi un ponte provvisorio con il contributo dell'Esercito onde alleviare i disagi attuali destinati ad aumentare notevolmente con la prossima stagione turistica.

(4-04611)

GIORDANO. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per conoscere se sono al corrente che la ricostruzione del ponte sulla ferrovia del Sempione crollato durante l'alluvione del novembre 1977 diventa sempre più urgente per la importanza della arteria ferroviaria internazionale a cui serve.

Per conoscere se non ritengono indispensabile accelerare i tempi di ricostruzione di tale ponte, che sta avvenendo ad opera di squadre militari, considerando il valore del servizio industriale e turistico a cui corrisponde la linea ferroviaria.

All'interrogante risulta che se alle due squadre militari che attualmente prestano la loro opera per la ricostruzione del ponte, fosse aggiunta una terza squadra, anche non completa, che possa lavorare anche il sabato pomeriggio e la domenica, sarebbe possibile anticipare di venti giorni la conclusione della ricostruzione.

Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per accelerare la suddetta ricostruzione.

(4-04612)

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

i motivi del mancato inserimento dell'aeroporto di Cuneo-Levaldigi nella categoria degli aeroporti da aprirsi al traffico turistico nazionale e internazionale;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1978

se, nella motivazione, il Ministro ha tenuto presente: la posizione geografica del Cuneese, la distanza che lo separano dai più vicini aeroporti, il pesante clima invernale, le persistenti nebbie che frequentemente provocano la chiusura al traffico dell'aeroporto di Torino-Caselle con necessità di stazioni alternative.

(4-04613)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che l'esame da parte del Parlamento del progetto di legge di riforma dell'editoria comporta ancora tempi lunghi anche a causa della crisi di Governo in atto; che, pertanto, la situazione delle aziende giornalistiche, divenuta critica dopo il 30 giugno 1977 per la cessazione di ogni provvidenza pubblica a loro favore, si fa ogni giorno più grave e rischia di compromettere la stessa libertà di stampa - se non ritenga necessario avvalersi della decretazione di urgenza per la proroga della legge del 1975, n. 172, contenente provvidenze per l'editoria.

(4-04614)

COSTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ravvisi doveroso emanare urgenti provvedimenti a favore delle aziende lattiero-casearie della provincia di Cuneo, atti a snellire e ridurre drasticamente i tempi di esecuzione concernenti i rimborsi delle somme incassate dallo Stato come crediti di imposta anticipata per l'anno 1977, ammontanti a circa cinque miliardi.

(4-04615)

BOZZI E COSTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

per quali ragioni gli abbonati al periodico *Il Settimanale* ricevono, da qualche tempo, il giornale con 10 giorni di ritardo rispetto alla spedizione che avviene secondo tutte le norme concordate con l'ufficio postale di Milano;

quali iniziative intenda assumere il Governo in proposito;

quali provvedimenti lo stesso Governo intenda assumere nei confronti dei responsabili del disservizio. (4-04616)

ZOPPI, CATTANEI, DE PETRO E BOFFARDI INES. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per chiedere:

1) se non ritiene che la sentenza di condanna dei sacerdoti liguri pronunciata dal pretore di La Spezia Maestri non rappresenti una gravissima violazione del diritto fondamentale di libera manifestazione del pensiero e del proprio credo religioso garantito a tutti i cittadini dagli articoli 19 e 20 della Costituzione;

2) se la ritenuta grave violazione costituzionale sopra denunciata non debba indurre il Ministro guardasigilli a fornire precisi chiarimenti onde i cittadini non traggano dalla citata sentenza l'erroneo convincimento che il libero esercizio di diritti costituzionali fondamentali possa trovare limiti a seguito di pronunce dell'autorità giudiziaria. (4-04617)

CALICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

a) lo stato dei lavori di costruzione dell'Officina ferroviaria dell'Azienda delle ferrovie dello Stato per la riparazione di locomotive in località San Nicola di Melfi (Potenza);

b) le somme stanziare; gli investimenti previsti; le ragioni dei ritardi negli appalti;

c) l'epoca della sua entrata in funzione;

d) i livelli transitori di occupazione, a regime e i modi con cui si intende garantire il collocamento di mano d'opera della zona. (4-04618)

CALICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se:

a) è a conoscenza delle ragioni del trasferimento del ragioniere Beniamino Pruonto dalla sede di Rionero in Vulture

(Potenza) a quella di Genzano della Cassa di risparmio di Calabria e Basilicata;

b) ritiene costituzionalmente e amministrativamente lecito che la suddetta Cassa di risparmio abbia operato il trasferimento mentre il Pruonto adempiva ai suoi obblighi di leva;

c) non conviene sull'opportunità che il suddetto dipendente sia impiegato in una sede della cassa (Potenza o Melfi) la più vicina possibile a Rionero in Vulture affinché egli possa esercitarvi le funzioni di consigliere comunale, cui è stato eletto, e di responsabile della FIDAC-CGIL.
(4-04619)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

il signor Giaccari Antonio nato a Galatina (Lecce) il 7 agosto 1922, a suo tempo presentò regolare pratica per la pensione di guerra, posizione n. 1680804-D;

allo stesso in data 19 dicembre 1973 fu notificata la determinazione numero 2536921-Z;

il signor Giaccari in data 14 marzo 1974, con regolare ricorso, chiese di essere sottoposto a visita medica dalla Commissione medica superiore per il riconoscimento della invalidità in dipendenza del servizio militare —:

perché non è stato ancora chiamato per essere sottoposto a visita medica dalla Commissione medica superiore;

quale è lo stato attuale della pratica di pensione di guerra. (4-04620)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per avere informazioni in merito alle seguenti pratiche:

1) Cardone Margherita vedova Rossi, nata a Carrù il 6 gennaio 1911 e residente in Fossano via San Francesco d'Assisi 10, che nel marzo del 1976 ha presentato domanda per ottenere la reversibilità della pensione di guerra numero 5501432 goduta dal marito Rossi Giuseppe, nato a Morozzo il 12 agosto 1895, e deceduto l'8 gennaio 1976, per conto del figlio Francesco, caduto nella guerra

1940-43 (detta reversibilità dovrebbe essere possibile in quanto la signora Cardone, seconda moglie del Rossi, si era sposata quando il figliastro Francesco era ancora in minore età);

2) Picco Giovanni, nato a Fossano il 15 dicembre 1915, e quivi residente in via Pollenzo 5, titolare della pensione di guerra n. 7710023, concessagli con decreto ministeriale n. 3121512 del 18 novembre 1964, che si è visto negare dalla Direzione provinciale del tesoro di Cuneo in data 10 settembre 1977 con decreto n. 14115 l'assegno di previdenza di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 313, in quanto il Picco sarebbe assoggettabile all'imposta complementare, il che non è vero come il Picco ha dimostrato, nel suo ricorso al Ministero del tesoro in data 19 dicembre 1977. (4-04621)

FORTE E BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio a cui sono stati costretti gli studenti ed i docenti del biennio del corso per geometri dell'istituto « Genovesi » di Salerno determinatosi a seguito della decisione unilaterale, presa dagli uffici competenti del Ministero, di sdoppiamento del suddetto corso spostando il biennio dello stesso nei locali dell'istituto « Galilei » della stessa città.

Per sapere se è stato informato del contenuto della delibera del 26 ottobre 1977 del Consiglio di istituto del « Genovesi », che all'unanimità chiedeva la revoca del provvedimento ministeriale almeno per l'anno scolastico in corso.

Per sapere, altresì, se risulta vero che invece delle 30 aule necessarie allo sdoppiamento del succitato corso ne sono state reperite soltanto 20 presso l'istituto « Galilei » e che di queste nessuna è stata attrezzata per le previste lezioni di laboratorio e ricerca. Tale precaria situazione pare sia stata accertata, in data 5 novembre 1977 dallo stesso ispettore ministeriale appositamente comandato a Salerno.

Per sapere ancora se è informato del fatto che - per i suddetti motivi - per ben 4 mesi gli studenti ed i docenti non hanno potuto svolgere né partecipare alle lezioni oltre al fatto che tale unilaterale decisione di sdoppiamento ha provocato una permanente conflittualità all'interno dell'istituto con conseguenze anche gravi sotto il profilo penale per alcuni studenti.

Per sapere, inoltre, quali sono le motivazioni per cui in data 21 dicembre 1977 al provveditore agli studi di Salerno ed al preside del « Genovesi » veniva rivolto l'invito a dare esecuzione al provvedimento di sdoppiamento contro lo stesso parere dell'ispettore ministeriale sopra citato e della delibera del consiglio di istituto e del collegio dei docenti.

Per sapere se con il provvedimento di sdoppiamento è stata istituita una nuova presidenza per il solo biennio e chi è stato chiamato a svolgere le previste mansioni di preside del corso geometri che fra l'altro, come sopra ricordato, non ha quasi mai svolto né svolge regolarmente le lezioni.

Per sapere, infine, quali provvedimenti concreti ed organici intende prendere per ripristinare, nei tempi brevissimi il « diritto allo studio » per gli studenti del biennio geometri e quali iniziative e programmi sono previsti ai vari livelli per creare le condizioni migliori di studio e di insegnamento per gli studenti ed i docenti del corso per geometri di Salerno e provincia. (4-04622)

ADAMO. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'interno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di vivo malcontento che si è venuto a determinare nella popolazione del comune di Pietradefusi, in provincia di Avellino, a seguito dei gravi ritardi che si vanno accumulando nella realizzazione della rete fognaria comunale con particolare pregiudizio delle condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni in località Grottone.

In proposito va detto che il consiglio comunale ha già interessato gli enti competenti - Cassa per il Mezzogiorno, Consorzio idrico alto Calore; quale ente appaltante, Ufficio provinciale del medico sanitario - attraverso interventi di amministratori e vibrante proteste emerse nel corso di dibattiti consiliari.

I lavori sono stati da tempo sospesi e non è stato fin qui possibile accertare responsabilità, tanto da non escludere, da parte del consiglio comunale, la ipotesi di investire del problema l'autorità giudiziaria.

Per sapere quali interventi si intendono adottare per accertare le suddette responsabilità e per assicurare la urgente ripresa dei lavori da realizzarsi secondo il progetto generale approvato da tutte le autorità competenti, così come ha chiesto all'unanimità il consiglio municipale nella seduta del 31 ottobre 1977, per scongiurare pericoli per la pubblica salute e per evitare l'aggravarsi del clima di tensione e di protesta che si va sempre più estendendo tra la popolazione. (4-04623)

ADAMO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza della particolare situazione venutasi a creare nella fabbrica De Santis di Montemiletto in provincia di Avellino, laddove è in corso uno sciopero che si protrae da oltre una settimana. I 120 operai sono stati costretti a proclamare lo stato di agitazione per il grave comportamento dei titolari dell'azienda manifestatosi con licenziamenti già operati o minacciati, con una regolamentazione del lavoro straordinario illegale ed oneroso per i lavoratori e pregiudizievole per ogni possibilità di nuove assunzioni di mano d'opera giovanile.

Per sapere quali iniziative si intendono adottare per assicurare nell'azienda il rispetto del contratto nazionale di lavoro - in particolare per gli aspetti normativi -

e l'applicazione dello statuto dei lavoratori a garanzia di un clima di rispetto del metodo democratico.

Per sapere infine quali e quanti finanziamenti pubblici l'azienda De Santis ha ricevuto e gli impegni occupazionali e di produzione assunti a seguito dei detti pubblici interventi. (4-04624)

PAZZAGLIA E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

— Per conoscere se sia informato che numerosi uffici postali periferici sono in grave difficoltà nel pagamento delle pensioni o per la riscossione dei conti correnti e che fra di essi ve ne sono numerosi in Sardegna e in Piemonte. In queste due ultime regioni, inoltre, vi sono persino uffici provinciali, quali quelli di Vercelli e di Cagliari, nei quali è necessario fare la fila per il pagamento di conti correnti, talché sono urgenti interventi del Ministero.

(4-04625)

BASSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intende disporre che l'ANAS passando alla fase esecutiva del predisposto programma generale dei lavori di completamento, accordi opportuna priorità al progetto dei lavori di ammodernamento della strada statale 121, nel tratto compreso tra il bivio di Marianopoli e il bivio Manganaro (chilometro 163-chilometro 202), tenuto conto delle precarie condizioni in cui trovasi questo tratto cruciale della viabilità interna della Regione.

E per sapere in particolare se non intende disporre la immediata esecuzione, anche nel quadro degli annunciati interventi straordinari tendenti a favorire la occupazione nel mezzogiorno risolvendo nel contempo importanti problemi strutturali. (4-04626)

TRIPODI E VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è al corrente dello scandalo esploso al Comune di Bagnara (Reggio Cala-

bria) dove l'autorità giudiziaria ha già provveduto a sequestrare gli atti della commissione edilizia per licenze indebitamente concesse nonostante che il Gruppo consiliare del MSI-DN avesse da tempo denunciato il ripetersi di abusi che, per altro, erano causa di pesanti danni finanziari per l'amministrazione municipale;

se, allo stato delle cose, non ritenga di intervenire presso il commissario prefettizio di Bagnara perché sospenda da qualsiasi ulteriore attività i membri della commissione che — compromessi nelle conseguenti responsabilità — sono ancora in grado di aggravare gli interessi locali con ulteriori iniziative più intese ad andare incontro a favoritismi privati che ad osservare il bene pubblico e il diritto vigente;

se non ritiene, infine, di adottare provvedimenti urgenti per evitare che gli abusi municipali della legge n. 187 continuino a tenere paralizzate le attività edilizie con irreparabile danno della manodopera e delle esigenze abitative. (4-04627)

BORRI ANDREA E FORNI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere quali siano i motivi dei ritardi con cui vengono accreditate agli enti locali le somme di cui agli articoli 9 e 10 del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale.

Per quanto riguarda gli enti locali della provincia di Parma risulta infatti che non sono stati ancora effettuati i versamenti degli importi dovuti per il primo bimestre, che, a norma del richiamato decreto, avrebbero dovuto essere effettuati entro i primi venti giorni del bimestre stesso. Si sottolinea in particolare che, pur avendo l'Intendenza di finanza emesso i relativi mandati di pagamento in data 1° febbraio 1978, a tutt'oggi la Ragioneria provinciale dello Stato non ha ancora effettuato i necessari controlli per l'accredito definitivo.

Gli interroganti chiedono pertanto quali provvedimenti s'intendano adottare per ovviare urgentemente a questa grave si-

tuazione, che ha obbligato i comuni a ricorrere ad onerose anticipazioni di cassa. (4-04628)

BALDASSARI E ZOPPETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dei fatti relativi alla richiesta rivolta dal comune di Mediglia alla Amministrazione provinciale delle poste e telecomunicazioni affinché provvedesse a dotare di ufficio postale la frazione Mombretto di Mediglia (Milano) i cui abitanti, più di duemila, devono percorrere 8 chilometri per recarsi alla più vicina agenzia.

A distanza di cinque anni dalla costituzione di un comitato promotore e dopo che ai ripetuti solleciti del sindaco ha seguito l'impegno del comune con il reperimento di locali idonei, l'Amministrazione provinciale delle poste e telecomunicazioni ha dato disposizioni per condurre la trattativa con il proprietario dei locali subordinando, però, nei fatti l'avvio della procedura di esecuzione alla disponibilità del comune di Mediglia ad accollarsi l'onere di nove milioni occorrenti per la sistemazione dei locali e per le opere di sicurezza «tradizionali» tra le quali la porta d'accesso con comandi elettrici ed eventualmente anche l'impianto di teleallarme.

Gli interroganti - ritenendo che la delibera del Consiglio comunale di Mediglia destinante 150 mila annue alla Amministrazione delle poste e telecomunicazioni sia più che congrua, atteso che le disponibilità finanziarie del comune sono scarse; che l'installazione di un ufficio postale debba prescindere dalle disponibilità o meno dell'ente locale ad accollarsi oneri ma debba informarsi a criteri di validità sul piano sociale ed economico, e che nel caso in esame, stando alle risposte dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, Mombretto di Mediglia è degna di considerazione - chiedono di conoscere:

1) se non ritenga di dover dare le opportune disposizioni affinché si ponga

termine ad una prassi la quale oltre a costituire sul piano amministrativo esempio disdicevole, contribuisce a creare ulteriore sconcerto e sfiducia dei cittadini nei confronti dello Stato;

2) se non ritenga di dover dare disposizioni affinché senza indugi si fornisca agli abitanti di Mediglia una infrastruttura essenziale al vivere sociale e civile;

3) quali sono le cause per cui a distanza di quattro anni dall'approvazione della legge n. 15 del 1975 stanziante 150 miliardi per tremila uffici postali prefabbricati, non uno è in funzione;

4) per quale motivo l'Amministrazione delle poste è disposta a spendere 200 e più milioni per gli edifici sopracitati mentre per quelli ubicati in locali reperiti dai comuni chiede onerosi contributi agli Enti locali;

5) quanto si è speso finora dei 150 miliardi di cui alla legge n. 15 del 1975 per quanto attiene alle spese di progettazione ed esecuzione del prototipo di ufficio postale nonché alle spese relative al mantenimento della società «Italposte» dal momento della sua creazione a oggi;

6) in quali comuni della provincia di Milano si è programmata l'installazione degli uffici prefabbricati. (4-04629)

BIAMONTE, FORTE E AMARANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è informato dei continui infortuni sul lavoro che si registrano giorno dopo giorno nella provincia di Salerno: tre in due giorni nell'ultima settimana;

se è a conoscenza che l'ENPI salernitano, i cui impiegati sono impegnati in altri personali e privati lavori che nulla hanno a che vedere con la prevenzione degli infortuni, non provvede in alcun modo alle ispezioni dei cantieri di lavoro che, tra l'altro, per la crisi in atto, purtroppo, sono molto pochi;

in fine, quali provvedimenti si vorranno adottare per richiamare ai propri doveri i sia pur pochi impiegati della sede di Salerno dell'ENPI. (4-04630)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 FEBBRAIO 1978

BIAMONTE, FORTE E AMARANTE. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e per le regioni.* — Per sapere se sono informati della grave circostanziata denuncia resa pubblica dal giovane Carlo Di Marino che è stato internato, di forza, nella Villa Chiarugi di Nocera Inferiore (Salerno) e sottoposto ad elettro-shock, senza che fosse stato o fosse assolutamente malato di mente, ma solo perché omosessuale e quindi sgradito ai familiari, che si sentivano disonorati e infamati da questa condizione del congiunto.

La Villa Chiarugi, ormai fonte riconosciuta di spregiudicate speculazioni su malattie esistenti o inesistenti, è gestita da alcuni medici, tutti dipendenti da pubblici ospedali, i quali sono sempre pronti a sottrarre l'ammalato e il non ammalato alla pubblica assistenza e ad indirizzarlo nella clinica privata, che l'opinione pubblica ha definito « villa degli elettro-shock ».

Al di là delle inchieste che la magistratura ha finalmente aperto, sia pure con eccessivo ed ingiustificato ritardo di alcuni anni, si chiede di conoscere quale sarà l'intervento dei ministri cui la presente è diretta per cancellare la indegna vergogna, tanto più grave di fronte all'impegno condotto da ampie forze democratiche per un profondo rinnovamento degli istituti psichiatrici.

Si impone con urgenza l'intervento dei ministri competenti anche perché l'esempio di facile arricchimento di alcuni spregiudicati speculatori che operano a Villa Chiarugi sta portando altri gruppi alla apertura di incontrollate ed incontrollabili « case degli elettro-shock ». (4-04631)

FACCHINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative siano state prese e si intende prendere per avviare a rapida definizione la nuova convenzione in materia di sicurezza sociale tra Italia e Svezia, tenendo conto che la mancata conclusione dell'accordo, ad un anno di distanza dall'inizio del negoziato sta de-

terminando un notevole stato di disagio e di preoccupazione tra i nostri lavoratori emigrati in Svezia. (4-04632)

SPIGAROLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se i piani di lottizzazione che alla data del 30 gennaio 1977, giorno di entrata in vigore della legge 21 gennaio 1977, n. 10, avessero ottenuto il nulla-osta della Regione, ma per i quali ancora non si fosse proceduto alla stipula della convenzione tra amministrazioni comunali e privati, potevano o meno essere oggetto di tali convenzioni dopo la predetta data e fino a 120 giorni dall'entrata in vigore della ricordata legge n. 10 (periodo concesso alle Regioni per stabilire i nuovi oneri di urbanizzazione secondaria), anche se gli oneri di urbanizzazione secondaria previsti dalle deliberazioni e dai nulla-osta regionali relativi alle convenzioni stesse rimanevano stabiliti in base alle norme fissate dalla legge 6 agosto 1967, n. 765.

Per sapere inoltre se, non avendo le Regioni deliberato i nuovi oneri di urbanizzazione di cui alla legge n. 10 entro 120 giorni, le amministrazioni comunali potevano o meno stipulare convenzioni, sempre per lottizzazioni che ponevano a carico dei privati quota-parte degli oneri di urbanizzazione secondaria di cui alla legge 765 del 1967, anche se provvisti del nulla-osta regionale concesso prima del 31 gennaio 1977. (4-04633)

SERVADEI. — *Ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali misure siano state adottate per soddisfare le esigenze delle piccole e medie imprese esportatrici, le quali lamentano che la legge n. 227 sull'assicurazione crediti all'esportazione opererebbe a prevalente vantaggio delle grandi imprese, le quali avrebbero praticamente « confiscato » il *plafond* rotativo di 5.000 miliardi di lire previsto dalle norme in vigore.

L'interrogante riconosce che, trovandosi in fase di rodaggio, la legge n. 227 lasci

ancora a desiderare deludendo le attese di quanti si attendevano dall'abbandono del vecchio sistema assicurativo un « salto di qualità » nell'erogazione delle garanzie all'esportazione.

Tuttavia, l'interrogante ha motivi di ritenere che nell'emanazione delle norme di applicazione siano state trascurate le aspettative delle piccole e medie imprese le quali, com'è noto, hanno più sofferto delle disfunzioni del sistema abrogato che, con le sue procedure lente e macchinose, dan-

neggiava particolarmente le imprese di minori dimensioni.

Di conseguenza, per non disattendere le ragioni di fondo che hanno ispirato l'adozione della legge n. 227, è ora necessario prendere in particolare considerazione le necessità delle piccole e medie imprese le quali, al contrario di quelle grandi, non dispongono di mezzi di pressione né sono in grado di mobilitare agguerrite *lobbies* per sostenere i loro interessi nei confronti delle autorità pubbliche. (4-04634)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se è a conoscenza che, con delibera del 21 gennaio 1978, il comitato direttivo del Consorzio per l'area di sviluppo Sibari-Crati, dovendo segnalare alla Cassa per il Mezzogiorno alcuni tecnici per la direzione e la esecuzione dei lavori di sistemazione idrogeologica nell'agglomerato industriale di Schiavonea, di recente approvati, per un importo di circa 30 miliardi, al fine di soddisfare gli appetiti clientelari dei potentati politici locali, ha trasmesso uno smisurato elenco di ingegneri e di architetti in base al più volte deprecato criterio della lottizzazione.

« Proprio nel momento in cui il paese viene chiamato ad evitare sprechi ed a compiere sacrifici, l'enorme numero di tecnici in questione appare scandaloso, soprattutto in una regione nella quale ci sono oltre 80 mila giovani laureati e diplomati ancora alla ricerca di una prima occupazione. A quanto, per altro, risulta all'interrogante, molti dei tecnici prescelti non possiedono i titoli richiesti dalla Cassa per il Mezzogiorno e, comunque, non sembrano avere alcuna esperienza nel settore di che trattasi; altri, inoltre, hanno da tempo monopolizzato la maggior parte della progettazione dei lavori nella provincia di Cosenza, proprio perché godono di altissime protezioni e parentele politiche.

« Il caso è ancora più eclatante se è vero quanto risulta all'interrogante che il Presidente dell'ASI, nel proporre al direttivo il nutrito elenco di tecnici, abbia indicato anche i nomi dei "politici" che li avevano segnalati. Tutto ciò conferma una gestione approssimativa e clientelare del Consorzio, le cui vicende cominciano a suscitare preoccupazioni non meno gravi di quelle provocate dall'ASI di Reggio Calabria.

« Trattandosi di lavori imponenti, che mirano a dare un assetto idrogeologico alla piana di Sibari, addirittura con la unificazione del corso di due pericolosi torrenti della zona, il San Mauro e il Malfrancato, si chiede che l'onorevole ministro intervenga presso la Cassa per la revoca immediata della delibera, che la direzione dei lavori venga affidata ad un tecnico di chiara fama nazionale, che i progettisti incaricati della esecuzione dell'ambizioso progetto siano scelti in numero limitato e sulla base di rigorosi criteri di professionalità, con il concorso degli ordini degli ingegneri e degli architetti, evitando che siano sempre gli stessi ad essere prescelti.

« Le popolazioni della Sibaritide sono divenute scettiche sul processo di sviluppo della piana, che ha visto crollare molti miti e fallire, una dopo l'altra, tutte le iniziative programmate, l'ultima delle quali, e anche la più clamorosa, è quella dell'acciaieria EGAM di Corigliano Calabro.

« C'è dunque bisogno di recuperare la credibilità del Governo e delle forze politiche democratiche, per cui episodi di malcostume e di allegra amministrazione di un ente pubblico come questo denunciato potrebbero aggravare pericolosamente il malessere esistente tra i cittadini.

(3-02492)

« FRASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — con riferimento allo svolgimento delle elezioni scolastiche dell'11 e 12 dicembre 1977 nel comune di Roma, e premesso che: il 15 settembre il comune di Roma ha prodotto formale richiesta di riconoscimento di tutte le sezioni di scuola materna comunale, funzionanti per la maggior parte da molti anni; nelle settimane successive è stata inviata l'ulteriore documentazione richiesta dal provveditorato, il quale affermava che avrebbe assicurato la regolare partecipazione della scuola materna comunale alle elezioni scolastiche, a meno di eventuale diverso avviso del Ministero; in apposito incontro, il Ministro e il Sottosegretario sena-

trice Falcucci hanno dato al sindaco di Roma e all'assessore comunale competente le più ampie assicurazioni nel senso indicato; il 26 novembre il provveditorato ha segnalato la necessità di una nuova richiesta di riconoscimento e vigilanza, richiesta che il comune ha inviato il 29 novembre; nonostante tutto ciò, fino al giorno stesso delle elezioni la situazione non è stata chiarita, né sono state emanate disposizioni alle commissioni elettorali; sicché queste, in assenza di indicazioni, hanno in molti casi rifiutato gli elenchi degli elettori di scuola materna comunale giunti all'ultimo momento, dopo che i ritardi avevano ovviamente già precluso la presentazione di liste di candidati — il giudizio del Ministro sulla regolarità della situazione che, con evidente discriminazione di un intero settore scolastico comprendente 100.000 elettori, si è venuta a determinare;

si desidera sapere in particolare se, in contrasto con quanto detto dal Ministro ai sindaco di Roma, gli ostacoli alla partecipazione delle scuole comunali sono stati posti dal Ministero, ovvero, qualora ciò non sia stato, quali provvedimenti il Ministro intenda prendere nei confronti del provveditore agli studi di Roma che è giunto a costituire commissioni elettorali solo nelle scuole religiose o comunque private, e nessuna nelle scuole comunali, senza neppure includere rappresentanti di queste nelle commissioni ad alcun livello.

(3-02493) « BARTOCCI, BALZAMO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia perché riferiscano sull'efferato assassinio del magistrato Riccardo Palma e sullo stato delle indagini di polizia giudiziaria.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere, di fronte al susseguirsi di fatti che mirano a disgregare la società, evidentemente esecutivi di un preordinato disegno politico, quali siano le misure di carattere particolare e generale che s'intendono adottare al fine di stroncare i focolai del ribellismo eversivo e di resti-

tuire tranquillità e operosità alla convivenza civile.

(3-02494) « BOZZI, COSTA, MALAGODI, MAZZARINO ANTONIO, ZANONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se rispondono a verità le notizie secondo le quali il consiglio di amministrazione dell'ENEL avrebbe deciso il declassamento del distretto Calabria, per quanto riguarda le strutture organizzative, in « distretto minore »;

se, in linea con tale decisione, risponde a verità la notizia circa decisioni assunte dall'ENEL intese a non coprire alcuni posti di dirigente, vacanti da tempo nel distretto. Inoltre: se non ritengono inaccettabili tali proposte e decisioni che colpiscono la regione Calabria, il cui distretto, per superficie e abitanti serviti, per complessità di impianti, per numero di utenti allacciati per necessità legata all'esigenza di maggiori investimenti nella regione, non può essere ridotto a "distretto di serie inferiore".

« Stabilito che i parametri attuali validi per la Calabria pongono il distretto alla pari di quelli del Piemonte occidentale, Piemonte orientale, Lombardia orientale, Marche, Abruzzi, Sicilia orientale e ad un livello superiore a quelli della Lombardia settentrionale, Sardegna, Friuli, Umbria, Molise, Lucania.

« Valutate le conseguenze negative per le strutture distrettuali (verrebbero eliminati alcuni posti di dirigenti: capo contabilità, capo del personale, capo dell'esercizio) e per l'indebolimento dei processi di decentramento e ristrutturazione dell'Ente, si chiede una iniziativa governativa al fine di bloccare ogni decisione dell'ENEL che, in ogni caso, dovrà essere discussa in sede politica.

(3-02495) « NAPOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere per quale mo-

tivo, pur versando l'industria chimica in una condizione di gravissima crisi, il Governo non ha finora ritenuto opportuno, attraverso il CIP, disporre un adeguamento dei prezzi dei fertilizzanti agricoli ai costi, che sono negli ultimi anni cresciuti enormemente. Non è ammissibile che l'ANIC del Gruppo ENI, la Montedison e gli altri produttori di fertilizzanti agricoli perdano 100 miliardi all'anno su un fatturato di nemmeno 600 miliardi per colpa del Governo, che costringe le aziende ad indebitarsi ancora di più.

« Una politica del genere non può non essere considerata assurda e poco responsabile, e non rispondente a quelle esigenze generali, alle quali il Governo si richiama quotidianamente, quando ribadisce che, per portare il paese fuori dalla crisi industriale, bisogna anzitutto che i bilanci delle imprese siano condotti almeno al pareggio. La situazione è tanto più grave in questo settore, in quanto si permette ad improvvisati commercianti di concimi di introdurre in Italia a prezzi di *dumping* (ossia sotto costo) fertilizzanti di provenienza americana per quantitativi elevatissimi, in omaggio a una malintesa politica del libero scambio, così da far sorgere il sospetto che in certi ambienti la continuazione di queste importazioni sia colpevolmente favorita contro gli interessi generali.

(3-02496)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'elenco completo di tutte le associazioni e istituzioni, invitate a proporre nominativi per la costituzione del Consiglio direttivo della Biennale di Venezia secondo l'articolo 8 dello statuto dell'Ente, nonché per conoscere i criteri che hanno presieduto alla formazione di tale elenco. Non c'è dubbio che il Consiglio di amministrazione della Biennale, dopo l'insuccesso registrato dal primo Consiglio, debba essere composto secondo criteri artisticamente validi ed obiet-

tivi, prescindendo da quella eccessiva politicizzazione, collegata ad una faziosa lottizzazione, che ha caratterizzato la costituzione del primo Consiglio di amministrazione, il quale, sia per questa ragione, sia per la smania di fare ad ogni costo del nuovo, è riuscito a organizzare solo poche manifestazioni culturalmente valide, mentre la più parte delle manifestazioni stesse sono state di livello inferiore rispetto a quelle degli ultimi anni della precedente tanto bistrattata Biennale, caratterizzata da uno statuto che veniva definito fascista, quantunque fosse interpretato da uomini di sicura fede democratica.

(3-02497)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a conoscenza delle notizie pubblicate dalla stampa, secondo le quali gli appartenenti alle Brigate rosse e ad altri gruppuscoli dell'ultra sinistra sono facilitati, nella loro follia dalittuosa, culminata nella vile e barbara uccisione di magistrati, da precise informazioni che loro pervengono dagli stessi ambienti del Ministero di via Arenula.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti concreti il Ministro abbia adottato, od intenda adottare - atteso che per l'imputata Marinella Borgiani, in un primo tempo sospettata di essere la spia degli ultrasinistri, è stato chiesto il proscioglimento da ogni accusa da parte del competente magistrato - per individuare colui o coloro che, operando, per qualsivoglia motivo, presso il Ministero di grazia e giustizia, forniscono alle bande di teppisti assassini notizie utili ad attuare disegni criminali, i quali si concretizzano nella esecuzione di delitti gravissimi - quasi sempre impuniti - che tanto allarme suscitano nella pubblica opinione e che tanto discredito gettano sugli organi dello Stato repubblicano.

(3-02498) « PRETI, REGGIANI, SCOVACRICCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti adottati in seguito all'attentato contro la federazione del PCI di Reggio Calabria, dove una bomba ad alto potenziale è stata collocata nella notte tra il 16 e il 17 febbraio 1978 e solo casualmente non è esplosa.

« Gli interroganti sottolineano la particolare pericolosità della situazione reggina, in rapporto sia ai tentativi recenti di estendere anche ai centri cittadini del Mezzogiorno l'attività terroristica sia al perdurare e all'espandersi delle azioni criminose della mafia.

(3-02499) « VILLARI, MARCHI DASCOLA ENZA, MONTELEONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere - premesso:

che molti cardiopatici residenti in Toscana si recano, per farsi operare, presso i centri cardiocirurgici funzionanti ad Ancona, a Napoli e a Milano;

che la regione Toscana ha in numerose occasioni contribuito affinché cardiopatici residenti in Toscana potessero recarsi all'estero per farsi operare;

che dei centri di cardiocirurgia della Toscana, quello di Pisa è tuttora allo stato di semplice progetto, quello di cardiocirurgia di Massa è da tempo al centro di polemiche riguardanti la sua funzionalità, quello dell'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova ha attualmente una funzionalità assai limitata essendo rimasto inattivo per ben quattro anni, quello dell'ospedale fiorentino di San Giovanni di Dio comprende un reparto di chirurgia vascolare (e non di cardiocirurgia) e necessita comunque di un maggiore sviluppo col trasferimento all'ospedale di Torre Galli che peraltro è ancora in costruzione;

che si verifica quindi in Toscana una situazione di estrema carenza delle strutture cardiocirurgiche del settore pubblico;

che il Comitato tecnico-consultivo per la programmazione sanitaria e ospedaliera della Toscana, ha dato parere negativo sulla richiesta del dottor Gaetano Azzolina di essere autorizzato ad aprire e a convenzionare una casa di cura privata per la chirurgia pediatrica generale e vascolare, la chirurgia toracica e la cardiocirurgia;

che detto parere negativo è stato motivato con l'affermazione secondo cui l'attività di cardiocirurgia presente in Toscana dispone di "una potenzialità operativa superiore alle esigenze assistenziali della regione", oltre che con rilievi tecnici di secondaria importanza -

se sia a conoscenza di quanto in premessa e per sapere, altresì se ritenga che, di fronte alla situazione sopra descritta, tale da non poter essere ignorata dagli organi della regione Toscana perché corrispondente a una preoccupante realtà, sarebbe opportuno e anzi auspicabile la presenza in Toscana di una struttura privata di cardiocirurgia che avrebbe necessariamente funzioni integrative, e non sostitutive, delle strutture pubbliche e contribuirebbe in tal modo a risolvere i gravi problemi sopra accennati.

(3-02500)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere quali siano i risultati delle indagini sulla colossale truffa operata importando illecitamente in Italia migliaia di tonnellate di burro cedute dalla CEE sottocosto ai paesi dell'Est e, in particolare, all'Unione Sovietica e alla Bulgaria;

per conoscere altresì i nomi delle persone implicate nella vicenda, delle cooperative che hanno partecipato alle operazioni e se sia esatto che le stesse siano comuniste;

per conoscere quali iniziative siano state assunte dalle autorità italiane presso quelle degli Stati dell'Est dai quali è ritornato in Italia al fine di ottenere informazioni sulle attività svoltesi nel territorio di quei paesi e, nel caso non siano state

ottenute, quali passi diplomatici siano stati compiuti;

per conoscere inoltre i motivi per i quali, mentre la CEE aliena ogni anno una certa quantità di burro sottocosto per mantenere remunerativo il prezzo, il Ministero del commercio estero concede permessi di importazione di tale prodotto dai paesi dell'Est;

per conoscere infine per quale entità di prodotto siano stati concessi i permessi ed a quale organizzazione di estrema sinistra.

(3-02501) « PAZZAGLIA, ROMUALDI, TREMAGLIA, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere, in relazione all'agitazione del personale del Centro elaborazione dati dell'ISTAT:

a) da chi è stato disposto, e per quali motivi, l'intervento della polizia che il giorno 13 febbraio 1978 ha fatto irruzione nel citato Centro, comandata da un funzionario che non si è qualificato né ha notificato alcun atto dell'autorità giudiziaria, spintonando sia il personale riunito in assemblea sia il personale che regolarmente lavorava alle macchine e rinchiudendo queste persone in un locale dove ha proceduto alla loro identificazione. Risulta inoltre che la polizia, dopo aver perquisito i locali del Centro, ha abbandonato lo stesso senza procedere a nessuna iniziativa giudiziaria, dal momento che non era possibile riscontrare alcun comportamento illegale da parte del personale;

b) a chi deve essere ricondotta la responsabilità di una totale insensibilità ai problemi del personale che da più di un mese determina la pratica immobilizzazione dell'attività del Centro con rilevante sperpero di denaro pubblico per il noleggio di calcolatori che rimangono inutilizzati, per il mancato introito per le lavorazioni "conto terzi", per le penali relative ad impegni assunti e non mantenuti e per l'appalto di lavori a ditte meccanografiche esterne;

c) per quale ragione due elaboratori elettronici IBM sono normalmente utilizzati al 35 per cento della loro capacità operativa con grave dispendio di tempo e denaro;

d) per quale ragione non vengono pubblicate indagini "non gradite" come, per esempio, quelle relative ai consumi per fasce di reddito a livello disaggregato che consentirebbero valutazioni più precise sulle evasioni fiscali dei cittadini a reddito più elevato ed una valutazione del gettito teorico che lo Stato dovrebbe incamerare;

e) se sono a conoscenza che, a causa della inefficienza e non tempestività dell'informazione dell'ISTAT, enti pubblici ed associazioni di categoria si vedono costrette ad effettuare proprie indagini presso centri privati di indagine statistica.

« Gli interroganti chiedono quindi di conoscere quali provvedimenti intendano prendere i Ministri competenti per risolvere celèrmente e nel rispetto dei diritti dei lavoratori la vertenza del Centro elaborazione dati dell'ISTAT.

« Si chiede inoltre di sapere se non si ravvisi l'opportunità di rimuovere i responsabili dei gravi atti di intimidazione che hanno leso i più elementari diritti civili e sindacali dei lavoratori dell'Istat e che hanno dimostrato in questi anni una incapacità di dirigere un servizio pubblico di tale rilevanza con criteri di efficienza e di tempestività dell'informazione statistica.

(3-02502) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa, per sapere se corrisponde a verità quanto pubblicato dal quotidiano *Paese Sera* del 21 febbraio 1978 in relazione ad una sparatoria avvenuta ad Acilia presumibilmente il giorno 20 febbraio 1978.

« Nel citato articolo si afferma infatti che un carabiniere avrebbe sparato senza alcun motivo e senza intimare l'alt contro una *Mini-Morris* targata Roma T54246 guidata da Massimo Spoletini con accan-

to il fratello Maurizio, colpendo il parabrezza anteriore. Solo il rapido movimento di Maurizio Spoletini avrebbe impedito la sua sicura uccisione.

« Gli interroganti chiedono quindi di conoscere, se il fatto risultasse confermato, quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei responsabili di questo gravissimo gesto e, in riferimento anche ad analoghe interrogazioni presentate nel passato, quali disposizioni siano state impartite alle forze dell'ordine sull'uso legittimo delle armi.

(3-02503) « PANNELLA, BONINO EMMA, FAC-
CIO ADELE, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali dopo aver provvisoriamente concesso alla società Alisarda la linea Milano-Cagliari ed aver dato affidamento sulla concessione definitiva, improvvisamente il Ministero ha intimato alla detta Compagnia aerea di cessare l'attività e quindi ha imposto di revocare le assunzioni già fatte e annullare il programma di sviluppo della società.

« Per conoscere inoltre se il Ministero non abbia valutato l'importanza che ha per la Sardegna l'Alisarda e che ogni azione diretta ad ostacolare lo sviluppo di tale società si traduce in un aggravamento dei problemi dei collegamenti fra l'isola e la penisola dalla soluzione dei quali dipende la soluzione di molti problemi di carattere economico sociale e conseguentemente della occupazione.

« Per conoscere infine se per evitare tali pregiudizi non ritenga di autorizzare provvisoriamente (in attesa che sia completato l'iter procedurale per l'acquisizione del concerto sullo schema di riparto a suo tempo predisposto dal Ministro Ruffini ed accettato dalle compagnie interessate) l'esercizio delle linee come previsto nel citato schema di riparto.

(3-02504) « PAZZAGLIA, BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e

il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere la loro opinione sulla interpretazione dell'articolo 98 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 data dal pretore di La Spezia nell'emettere sentenza di condanna per i sacerdoti Armando Viani, Alessandro Gustavino, Mario Giusti e Giovanni Olivieri per aver affisso nella bacheca delle loro chiese il documento dell'Episcopato italiano, contenente le direttive per i cattolici sul problema del divorzio, in rapporto al matrimonio come sacramento.

« Gli interroganti chiedono quale atteggiamento intendano prendere al riguardo nell'esercizio delle loro competenze anche in rapporto al vivo fermento che quella sentenza ha suscitato nell'opinione pubblica in generale e non solo tra i cattolici, in quanto innovazione giurisprudenziale per lo meno opinabile nella sua singolarità.

(3-02505) « BOFFARDI INES, ZOPPI, DE
PETRO, CATTANEI, MANFREDI
MANFREDO, ORSINI BRUNO,
REVELLI, RUSSO CARLO, POR-
TATADINO, MAGGIONI, BOTTA,
GIGLIA, DEL DUCA, URSO
GIACINTO, PRESUTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere -

premesso che nel recente processo celebratosi per direttissima nei confronti di quindici giovani iscritti al Movimento sociale italiano-destra nazionale accusati di ricostituzione del disciolto partito fascista ed assolti con sentenza del 1° febbraio 1978, la I Sezione penale del tribunale di Bari ha riesumata per sei degli imputati la legge 3 dicembre 1947, n. 1546 ignorando, sembra, la norma contenuta nell'articolo 10 della legge 20 giugno 1952, n. 645 che abroga la precedente legge;

vista la polemica sostenuta dalla stampa circa la collocazione politica del pubblico ministero e del collegio giudicante -

se non ritiene che per i processi per direttissima sia opportuno mettere allo

studio una nuova procedura che permetta di salvaguardare l'obiettività del giudice eliminando così ogni pur lontano sospetto di parzialità.

(3-02506)

« DEL DONNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per sapere se abbiano preso conoscenza delle gravi dichiarazioni e interferenze fatte attraverso organi di stampa stranieri (come l'*Osservatore Romano*) e da dignitari ecclesiastici tenuti al rispetto del regime concordatario e dei suoi vincoli oltre che del trattato lateranense, contro le leggi della Repubblica e la sentenza del pretore di La Spezia.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere se il Ministro degli affari esteri non intenda compiere un passo formale di protesta contro le ingerenze dello Stato della Città del Vaticano, e se il Presidente del Consiglio e il Ministro di grazia e giustizia non intendono immediatamente inserire nella proposta di revisione del Concordato, precise e più adeguate garanzie e sanzioni contro abusi e attacchi alla libertà religiosa e ai diritti costituzionali del cittadino da parte della Chiesa e del Vaticano.

(3-02507)

« PANNELLA, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri in ordine alle decisioni assunte circa gli organi amministrativi e direttivi dell'Italcasse e sulle indagini effettuate dagli organi di controllo delle Casse di risparmio in relazione alla gestione e agli ammanchi; nonché per conoscere se siano state presentate denunce di carattere penale e contro chi.

(3-02508)

« PAZZAGLIA, SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno per sapere quali iniziative si intendano prendere a seguito della sentenza del pre-

tore di La Spezia, che ha condannato alcuni sacerdoti cattolici in cura d'anime, perché durante la campagna per il referendum del 1974 per l'abrogazione del divorzio "mantenevano esposti nelle bussole d'ingresso o nelle bacheche poste nelle chiese loro affidate, manifesti contenenti la Dichiarazione dei Vescovi liguri e la Notificazione del Consiglio di Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, entrambi contenenti chiari inviti a votare in favore dell'abrogazione della legge sul divorzio".

« Unicamente per questo loro comportamento i sacerdoti, nella loro qualità di ministri del culto cattolico, si sarebbero resi rei "con più azioni esecutive di un disegno criminoso a vincolare i suffragi degli elettori a favore dell'abrogazione della legge sul divorzio".

« Tenendo presente che i sacerdoti, nella fattispecie, non avevano neanche adempiuto al loro legittimissimo diritto-dovere, costituzionalmente riconosciuto, di catechizzare i loro fedeli sulle verità di fede e sulla coerente e libera testimonianza che da quella ne deriva e che lo stesso manifesto affisso si rivolgeva "a quanti vogliono vivere nello spirito del Vangelo le attuali vicende del nostro paese, quali un orientamento dottrinale e una direttiva pastorale circa l'unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio", si chiede se nella succitata sentenza, che certamente prescinde il caso particolare, non si ravvisi una macroscopica violazione dei principi essenziali del nostro ordinamento costituzionale, secondo il quale a ciascuno deve essere riconosciuta libertà di pensiero e di credo religioso, e se tale sentenza non diventi provocazione per una involuzione del pur faticoso cammino della democrazia e della libertà del nostro paese, che nel diritto di libertà in genere e nella libertà religiosa in ispecie, trova e deve trovare le garanzie di vita e di progresso.

(3-02509)

« AMALFITANO, CASADEI AMELIA, BURO MARIA LUIGIA, BROCCA, CASATI, SQUERI, MARTINI MARIA ELETTA, QUARENGHI VITTORIA, FIORET ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per sapere — premesso che:

nel quadro della vicenda delle aziende ex EGAM si pone in evidenza, tra le altre, la situazione della Metalsud per i riflessi occupazionali, economici e sociali che potrebbero derivarne ove venisse presa in considerazione la proposta di cessazione dell'attività degli Stabilimenti di Patrica (Frosinone) e di Roma, formulata dal Comitato di liquidazione;

tale proposta, evidentemente elaborata sotto la visione esclusivamente economica, non tiene in alcun conto gli aspetti sociali del problema ed anche della possibilità di un recupero produttivistico degli impianti, finalizzato anche ad una gestione economica dell'attività industriale;

in considerazione che la liquidazione degli impianti produttivi della Metalsud, oltre a vanificare il costo degli investimenti effettuati nel tempo e a privare la struttura produttiva del Lazio di un settore importante ai fini della creazione di un sistema industriale integrato a ciclo completo, è destinata ad incidere negativamente sui livelli di occupazione e sulla formazione di nuovi posti di lavoro —

quali siano gli intendimenti del Governo in merito a tale problema.

« Al riguardo, gli interpellanti chiedono di sapere se è stata valutata l'opportunità di una ripresa produttivistica della Metalsud legandola ad una programmazione coordinata degli investimenti delle Partecipazioni statali nel settore dell'edilizia e delle opere pubbliche nel Lazio sì da garantire con la continuità di commesse di carpenteria e di impiantistica la utilizzazione della produzione e una conseguente gestione economica remunerativa della Metalsud stessa.

(2-00329) « ALMIRANTE, SERVELLO, VALENSI-SE, BOLLATI ».